

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1983

MILANO

BRAIDENSE

ASTREA
FAVOLA
PASTORALE .

DI GIOVANNI VILLIFRANCHI
Volterrano,

All' Illustre Signora Patrona sua
Colendissima ,

La Signora Giouanna Giunta Maffei.



IN VENETIA, MDXCIII.

Presso Gio. Battista Ciotti, dell' *Accademia Venetiana*
Stampator, & Librar alla *Minerva*.



A L L A
MOLTO ILLVSTRE
Sign. mia colendissima,

*La Signora Giouanna Giunta
ne' Maffei.*



 *HE la Poesia habbia
origine dal Cielo, e che
i Poeti habbino del diui-
no chiaramente, e non
con false Chimere d'ar-
gomenti si può per molte ragioni prouare,
a 2 e tutte*

*e tutte l'altre, che addur potrei, da banda,
e l'autorità di molti lasciate, dirò solo, che
hanno del diuino, poiche han forza di fa-
re immortali le cose mortali; ilche mi pa-
re effetto di celesti Dei, e questo fanno co-
versi in loda di qualche personaggio com-
posti; e quando co' le lagrime proprie, con
i sospiri, e con i lamenti vergati in carte,
intessendo con le lagrime (conuerse in per-
le) ricca corona al nome loro, co' sospiri gli
danno spirito, e con i lamenti la viua vo-
ce d'eterno grido. Ma, per lasciare infi-
niti miracoli, che fanno i Poeti, qual mi-
racol maggiore potrà vedersi giamai, s'io
(che pur non sono del glorioso numero de
gli honorati Poeti) far, che V. S. molto Il-
lustre scenda dal monte, anzi dal Cielo de'
suoi alti, e diuini pensieri, e tanto s'abbassi,
che prenda nelle sue mani questa mia Pa-
storiale? Certo, che io l'estimerò maggio-
re*

*re d'ogn'altro, che non sia per sdegnarsi di
così bassa impresa di darli, per diporto,
una sola lettura, me ne rende certo la sua
innata cortesia; dalla quale mosso hò pre-
so così temerario ardire di dedicarli questo
mio primo parto della mia verde età, e
d'esser entrato nel Cielo delle sue virtù, e
meriti con la mia pur troppo bassa lingua.
e di tutto chiedendoli perdono, le bacio con
riuerenza le mani.*

Da Volterra il dì x. di Febbraro 1591.

Di V. S. molto Illustre

Deuotiss. seruitore

Giouanni Villifranchi.

Dell'Illustre Signor Matteo Chieli,
detto il Sudicio Rinuerdito,

A Gionanni Villifranchi Autore.



EL suo facondo Etruria alto
Idioma

Già risonare udia l'arme, e gl'a-
mori;

Tra socchi i vani, e giouenili er-
rori

Di chi soffre d'amor l'indegna so-
ma;

Scoter gl'eburnei scettri, e l'aurea chioma;

De Regi tra coturni, odij, e rancori;

E solo i rozzi Pastorali ardori

Potea inuidiare à Siracusa, e à Doma;

Quando s'udì cantar su'l Rè de' fiumi

Sacro Cigno sublime, e più d'un bosco

D'Aminta udì le uoci egre, e dolenti,

Dietro al suo uolo hor tu sicuri impiumi

L'ali, e ben mostri al suon de' dolci accenti,

Che te produsse il ben paese Tosco.

Del

Dell'Illustre Signor Paris.



VELLO, che tra le selue, e tra
Pastori

Note fur già gran tempo à l'a-
ria sparte,

Tu nobil fabro raccogliesti, e
in carte

Scoprìsti l'altrui doglie, ei dolci
amori,

E tra loro inseristi i proprij ardori,

E le lagrime tue con sì bell'arte,

Come le fresche herbette altri comparte

Tra rose, e gigli, & odorati fiori.

E mentre il dolce suon le più gelate

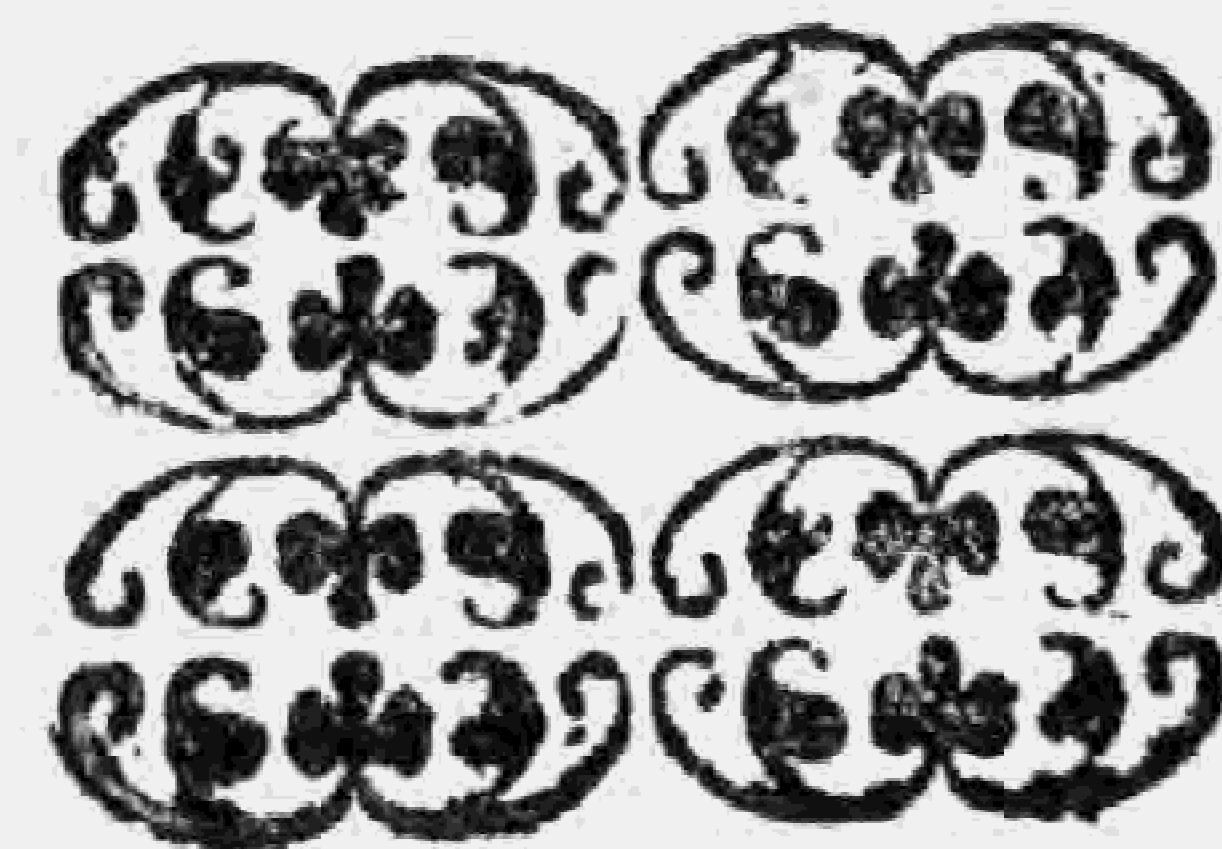
Menti, & i cuor più duri, e più seluaggi

Moue (mirabil cosa) al riso, al pianto,

De la Cecina tua, le sì lodate

Sponde, mercè del tuo sonoro canto,

Fian chiare ouunque il Sol spieghi i suoi raggi.



a 4

Del

Del Sign. Gio. Conti.



ENTRE Cigno Canoro
Cantando vai de' semplici Pa-
stori
L'amorose querele, e i dolci ar-
dori.
Le Ninfe in lieto Choro
Tra la Cecina, e l'Era
Sperano riueder l'età primiera,
Nè da inuidiar se calca
D'Arcadia i prati hauran Tirsi, e Menalca.

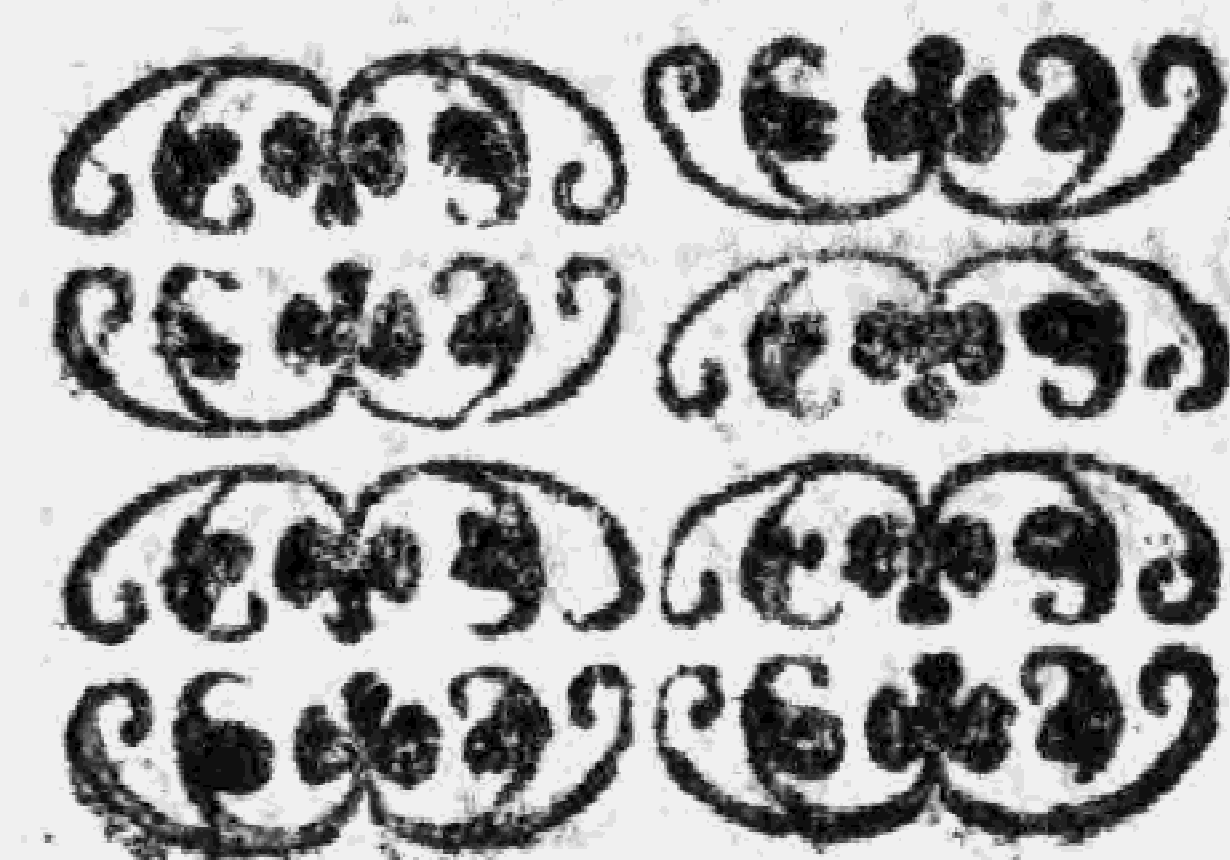


Del

Del medesimo.



A di sublime ingegno
Opra non stimo io già di studio, o
d'arte
S'alta mente vergar t'odo le car-
te.
Che, perch' alto sostegno
E la tua bella M A F F E A
Di quei pensier, ch' Amor nel cor ti crea,
Dell'incerate canne
Si dolce è'l suon tra i boschi, e le Capanne.



Del-

Dell'Illustre Signor Gio. Vettorino
Soderini.



VILLIFRANCHI gentil, le
vostre Rime
In sì leggiadro, e gratiofo sti-
le,
Fanno tener gl'altri Poeti à vi-
le,
Et à i rozzi Pastor per lor
s'imprime

Foco d'amor nell'alma; E tra le prime
Fin, c'haurà fresche herbe il verde Aprile;
Famose s'ergeran da Batthro à Thile
Sì dolce il Tosco suono in lor s'esprime.
Ma se'l patrio terren vostro diè fuore
Sin ne gl'antichi tempi vn chiaro lume,
Ch'al Satirico dir crebbe l'honore;
Ragion'è ben, che su'l medesimo fiume
Prendin da voi le Muse vguale fauore,
Tal di Natura è variar costume.



Del

Del medesimo.

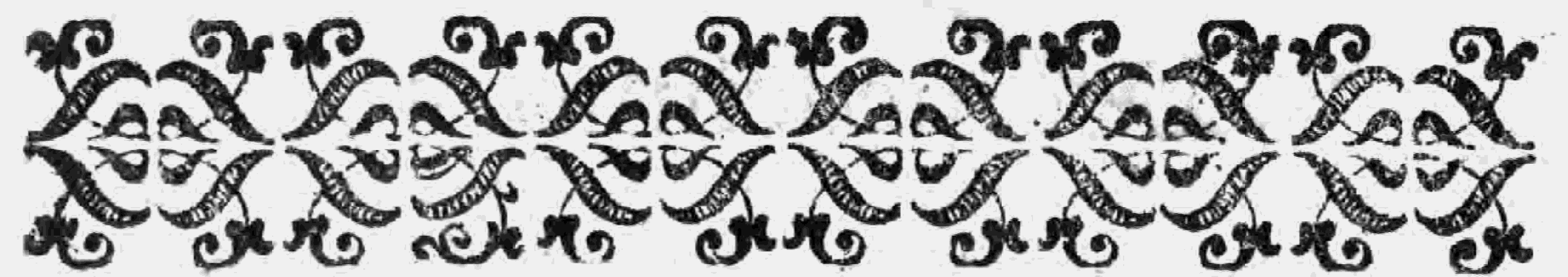


LACCI il Greco Theocrito, e'l
latino
Maron resti contento andar di
pari
Col Villifranchi, e ciascheduno
impari
Tessere in stil così alto, e diuino,

Le Muse Pastorali; ond'io m'inchino
Al nome suo, e tengo, che men cari
Deggin' hauerci i Poeti più rari
Del Tosco dir pregiato, e pellegrino.
E s'auerrà, che'l suo graue, e sonoro
Plettro riuolti al suon di trombe, e d'armi
Arriuerà lo Smirna, e'l Mantoano;
E saran sì pregiati i dotti Carmi
Al Satirico dir, che d'vgual mano,
E'l Lauro merterà dal sacro Choro.



PROLOGO



PROLOGO.

DELIA.



N me di sogni cinta, ombre
e di larue
D'alti silentij i cupidi occhi gi-
ra
Al venir mio ciascun, che bosca-
reccia
Ninfa, ò Dea non mi crede, e
boscareccia

*Pur son, Ninfa non già, ma de le Ninfe
La Dea; ma toglie il luminoso Corno,
Che non miriate, e la faretra, e l'arco,
Che da gl' homeri pende; e in questa guisa
Vn quanco non m' hà visto occhio mortale
Così vicin dal primo giro scesa.
E s' hora torno à boschi, oue lo scettro
Col triplicato mio potente Impero
Tengo, mi spinge alta cagione, e vengo
Diuerfa di sembiante, e di costumi.
Altre voglie, altre cure, altri desiri*

Porto

PROLOGO

*Porto hora meco, e merauiglie al mondo.
Quella io, che'l titol d' Honestà, che tanto
Di castitate il pregio altrui vanta
Senza cangiar, senza arrossirne il volto,
Vengo à seguir d' Amor gl' alti vestigi.
Gran potenza è la tua, grand' è la forza,
Che tieni, Amor, nel pergoletto braccio;
Mentre di rai notturni ornata il crine
Roto nel primo Ciel freddo Pianeta,
Tu d' amorosa fiamma il cor m' incendi,
E gi' umi tiri il bel leggiadro volto
Mostrandomi del uago Endimione;
Così mi scordo de l' antiche leggi,
Così pongo in non cal le caste uoglie.
Prendete il uolo o miei notturni augelli,
E tu resta mio Carro hor quì negletto,
Ch' io pongo in cupo oblio tornare al Cielo,
Et hauer de' mortai l' alto gouerno.
Secure errate fiere in ogni selua
La mia faretra ecco à quest' Orno apprendo,
Ecco hora spezzol' arco, ecco troncate
In mille parti le saette, e d' altre
Caccie, che de le belue hora son uaga;
Dolci caccie amorose; Amore è caccia,
I dardi gli occhi sono, il cor la preda,
Preda soaue, i molli, e bei sudori,
I sospiri sono, anzi le gioie, e manne,
Che uersa Amor ne' petti à suoi deuoti.*

Se

PROLOGO

Se per l'adietro hanno le piante vduto
 Me ragionar sol di faretre, e dardi,
 Mi sentiranno hor ragionar d'amore,
 Dolce materia fia, dolci, e soau
 Ragionamenti, e di dolcezza l'alma,
 Solo il pensiero mi riempie, e veggio,
 Ch'allri dolcezza non può dar, ch'Amore,
 E folle è chi sen priua; Io pur m'aueggio
 Di quella gran follia, che m'haue il sano
 Giudicio fino ad hor cieca ingombrato.
 Hor l'insipida vita, hor piango i miei
 Insuperi diletti, e dico; Ah fui
 Inutile à le gioie, onde me stessa,
 E i vani miei pensier cangiata incolpo;
 E maggior fù l'error, che sol nociua
 A me non fui, che gl'amorosi inuiti
 A mille Pastorelle, e Ninfe hò tolto.
 Quante allettate dal mio van desire,
 Non han pasciuto la lor cupa fame
 A le mense d'Amor, ma fur digiune,
 Che satie esser poter, satolle, & ebre.
 Amate ancelle mie, con doppie voglie,
 Gustate quei piacer, che per mia colpa
 Da uoi negletti furo, e de le fiere
 In uece hora seguite i vostri amanti.
 E se da me imparaste à fuggir l'orme
 D'Amore, imparate hoggi arder d'amore.
 Se me seguendo uaneggiar ueduto

V'hò

PROLOGO

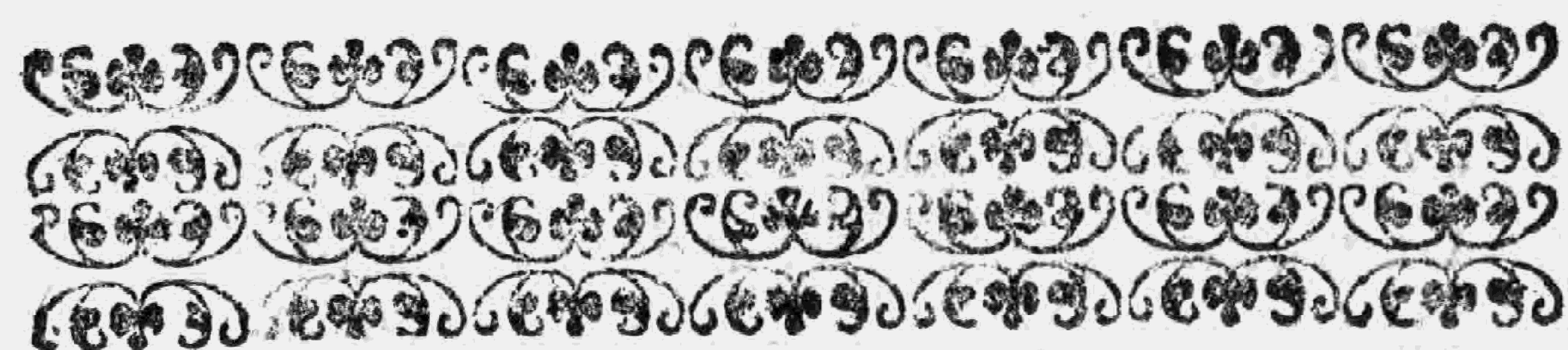
V'hò fino ad hor, meco gioite, e meco
 I tesori d'Amor gustate à pieno.
 Muto leggi, e decreti, e se pria detta
 Ero la Casta Dea Pudica, hor bramo,
 Che l'amorosa Dea ciascun m'appelli.
 E se uoi caste eri chiamate hor tutte,
 Siate nomate amorosette Ninfe.
 Tu, pregio del mio Coro, o bella Astrea
 Godi quel ben, che ti prepara Amore
 Non ti mostrar sì schiua à quel fedele,
 Che tant'amaui, e lui gradisci. Io miro
 Co' l'occhio, che futur lungi preuede
 Te con Orindo auuinta, e con Melampo
 Te vaga Altina in amoroso laccio;
 Et in memoria eterna hoggi s'ordisce
 Di uoi Fauola uera, e dolcemente
 Si parlerà. Voi mentre in finto
 Nome ragionerete à queste piante,
 Caramente abbracciate i vostri amanti.

Il fine del Prologo.

Pastori, e Ninfe, che parlano.

ORINDO
MELAMPO
ASTREA
SILENO
ALTINA
CORILLA
DORILO
ALCONE
OLPESTRO
ARCADIO.

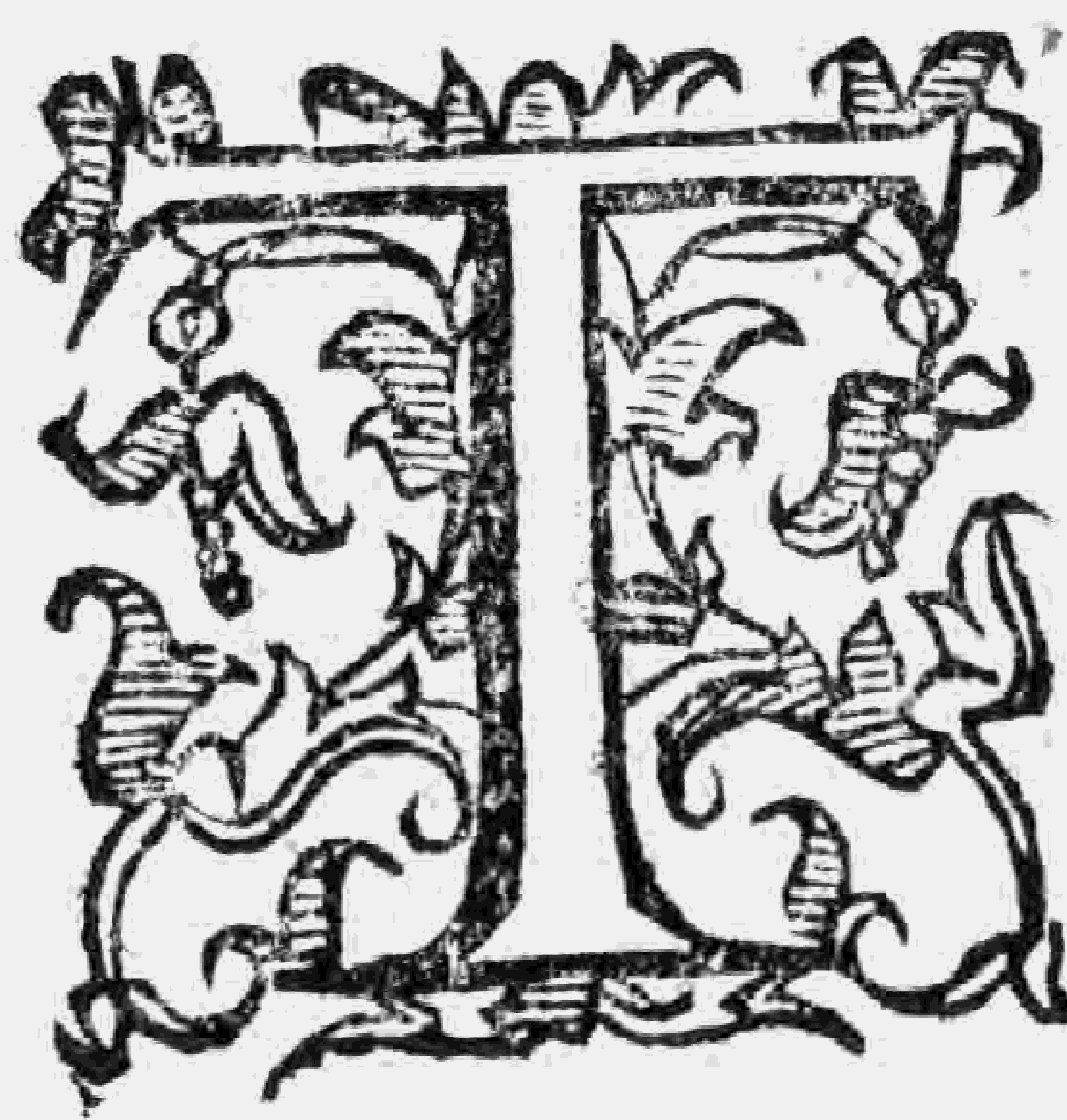
*La Favola si rappresenta nella Valle
di Cecina di Volterra.*



I
ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.



Orindo sotto vn Faggio disteso.



*V pur mi rompi il sonno
Madre del dì nascente Alba,
nè curi
Rompere insieme i dolci miei ri-
posi;
Abi perche ciò procuri
Pria, che i lumi del Ciel non
siano ascosi?*

*Ma tu forse lo fai, che nel mio petto
Scorgi ogni proprio tuo mattino effetto.
Se l'aure il tuo venire*

A Porton

Porton, battendo l'Ali,
 A miseri mortali,
 Gl'ardenti miei sospiri ardono il suolo
 De l'ampia terra, e breue è questo Polo.
 Dal Ciel cade rugiada,
 E da quest'occhi non che fresche brine
 Caggiono tempestose onde marine.
 Se svegli i Cacciatori à far gran preda,
 Ecco la preda, ecco mia Ninfa al varco
 Con le saette, e l'arco.
 Mentre, che inuiti i pinti augelli al canto
 Lasso me chiami al pianto,
 Ma tu con la tua luce,
 Porti tenebre oscure à me fatali
 Scorgendomi à vedere il Paradiso
 Nel suo leggiadro viso
 Del mio lungo penar procuri i mali.
 Però tu frena il corso
 E mentre horribil mostri, e fiere larue
 Perturberanno i miei riposi, godi
 I fortunati tuoi furtini amori
 Di lui, ch'à gli occhi tuoi sì bello apparue;
 Io (se pur gli occhi miei lui veder ponno)
 Tenterò nuouo sonno.



SCENA

SCENA SECONDA.

Melampo. Astrea.

Mel. La Pastorella mia del biondo crine,
 Fatto catena à l'alma
 Guida al suo Tempio la mia graue salma,
 Accio sospenda à lei
 Gloriosi Trofei;
 Vero amor, cor sincero, e pura fede,
 Et habbia per mercede
 Di queste offerte spoglie
 Pianti, martiri, e doglie.
 Escio da ciechi, e da profondi abissi,
 E sono in cupi horrori
 E se la bella Ninfa hor non m'aprissi
 Il varco co' suoi chiari almi splendori
 Di tenebroso Ecclissi
 Non uscirei mai fuori;
 Ma perche gli occhi suoi mi danno il lume
 A lei notturno angel spiego hor le piume.
 Per disfare hora il ghiaccio (abime) di lei,
 Che inhorridisce il suo gelato core
 Con i sospiri miei,
 La vò cercando; Ma contrario effetto
 Temo, ch'al bello aspetto

A 2

Fa.

Farammi diuenire il crudo Amore
 Neue al Sol, cera al foco.
 Ma l'Orse, e le Pantere,
 Che'l petto mi deuorano, à lei diero
 il latte, e in vece di mostrarsi Amante,
 Arma di ferro il petto, e di Diamante.
 Di pietra argente, e d'aspro diamante
 Per me si cinge il core;
 Ma (lasso) altro Pastore
 Ell'ama, e verso quel si mostra amante,
 E come è grato à lei di quello il canto
 Così gioisce à la mia doglia, al pianto.
 Ma poi ch'ebra è del pianto,
 Vengomesto, & essangue
 A dar tributo à lei del proprio sangue.
 Quale hor terren fiorisca
 Sotto il suo piede, e quale
 Arena diuenga oro,
 In qual colle hora spieghi il suo tesoro
 De' crini à l'aura, e'l chiaro suo splendore
 Qual monte illustri, e qual sentiero odore
 Spiri per lei, m'insegna hor sacra Pale.
 Ecco spente l'Ecclissi,
 Ecco sereno il Cielo,
 Ecco sgombrato il velo
 De le tenebre mie,
 Ecco la Pastorella
 Ch'auuenta nel mio cor l'aspre quadrella.

Il fianco suo non preme
 Orindo il fortunato,
 Orindo auenturoso;
 Hora potrò di nuouo palesare
 A lei mie pene amare.
 Astr. Orindo mio fedele, Orindo amato
 Per ritrouarti mattutino il piede
 Mossò hò da la Capanna, accio che l'hore
 Traggiamo insieme amicamente, come
 Habbiàm per uso, poi che'l padre mio
 Mi ti diè per compagno, e per amico.
 Abi fiero, abi duro incontro,
 Ecco il Pastor, ch'io tanto
 Disprezzo, turbator de la mia pace.
 Mel. Per rimirar del Cielo
 L'Alte bellezze unite in vno oggetto
 Vengo al tuo bello aspetto,
 Che se ben lungi à me dentro à l'Idea
 Rassembri vn vino Sol fra l'alte Stelle,
 Hor le tue luci fiammegianti, e belle,
 E'l tuo leggiadro viso
 Sembrano Stelle, Sole, e Paradiso.
 Astr. Per turbar la mia gioia,
 Inuido del mio bene,
 Il tuo mortal ne viene
 E se beltate è in me, qual tu dipingi,
 Gl'oppon la tua venuta oscuro velo,
 E copre lo splendor del mio bel Cielo.

Mel. Ingrata Ninfamia, se'l mio venire,
Cagiona à te martire,
Non dare à me la colpa,
Ma chi mi sforza incolpa.

Astr. E chi ti sforza?

Mel. Amore,
Amor, che nel tuo viso pargoleggia,
E nel mio petto acceso tiranneggia.

Astr. Amor bugiardo Nume,
Nome van, finto da l'otiosa gente,
E chi mai seppe Amor che cosa sia?

Mel. Amor, che scherza intorno à tue bellezze
E vn mar di dolcezze,
Amor, che mi tormenta, Egeo di pianti
Flagello de gli amanti;
Ma tu dolce lo proui, e fai beato
Con tue dolcezze altrui. Felice Orindo.

Astr. Amo Orindo, ma l'amo
D'inviolabil nodo d'amistade,
Et ama Orindo, & ama
Di santo, e puro amore, e solo ei vuole
Per amor, solo amore.

Mel. Altro non bramo anch'io.

Astr. Non posso darlo, quello
D'altra hora cerca, che tra duoi amori
Entrar non puote il terzo amore.

Mel. Ah, folle,
(Perdonami) tu sei.

Deh

Deh poni in giusta lance i costui meriti,
E vederai, che appo li miei saranno
Qual vetro appo il rubino, e'l diamante.
Sedì beltate me con lui porrai

A vero paragone, i bei cristalli
De la Cecina, fidi consiglieri
Quai son ne le Cittadi i tersi specchi,
Mi diranno d'Orindo assai più bello.

Se tu ricercar vuoi gl'alti natali
De gl'auì antichi, e chi non me prepone
A lui, Pastore ignobile, ch' à pena
Sà de la stirpe sua l'ultima meta.

Et io son di Tomira
Figlio, di quel Tomira, che per madre
Hebbe la bella Crotale, per cui
Sceso da gl'alti giri il sommo Padre
De' lumi per goderla, onde ne nacque
Mio Genitor, sì che per auo hò Giove,
Hò ne l'argute canne, hò qualche pregio,
Se ben lui non agguaglio, e lo confesso,
Nulladimeno hò pur veduto anch'io
Star mille volte il semicapro Pane
Intento al canto mio,
E satiri, e siluani. (gio,

V'ègo hora à quel, che'l mōdo hà in sommo pre-
Il mondo, che non più con ghiande, e l'acque
La sete spenge, e la sua fame scaccia;
L'oro dic'io, le gran ricchezze, hor queste

A 4 Sian

*Sian quelle, che ti faccin cangiar voglia.
 Orindo, emolo mio, del mio tesoro
 Indegno possessor, non pur non haue
 Pouero gregge al pasco, ma nè pure
 Si troua vn rastro, vn vomero, vn aratro,
 Nè, stò per dir, picciola verga, ond'egli
 Guidi la greggia altrui; sol la zampogna
 Si troua (questo è ver) d'Aminta dono.
 Geme il terren calcato
 Da mille armenti miei, che quanto bagna
 La Cecina, e produce herbe, tutte
 Le pascon le mie greggi, e cento, e cento
 Hò guardiani, e bifolchi, e mille, e mille
 Vasi di latte mio rimira il Sole,
 Quando sorge del sen di Theti, e quando
 Egli si posa in grembo ad Amphitrite.
 Sol per gli armenti miei risuona il monte,
 Rimbombon selue ogn'hor, muggion le valli;
 Ma, ah, che ricca merce, ah, che tesoro
 Egli haue, ah, ch'ei m'auanza;
 Ei pouero d'armenti, e per te ricco,
 Per te, ch'auanzi e le Cittadi, e i Regni.*

*Astr. E ricco sì, ricco è di fede, è ricco
 D'Amor vero, amor santo, è vero amante,
 Amante d'honestate, & ei non deue
 Amante dirsi, ma fedel compagno;
 Per questo è ricco sì, l'altre ricchezze
 Ombre de l'ombre sono.*

Mel.

*Mel. Semplice veramente
 Che non sai quanta l'oro habbia possanza,
 E chi non lo desia?
 La terra dentro al sen, madre seconda
 Dentro al suo centro lo rinchiude, e serra,
 E parca donatrice à noi lo porge,
 E le gemme, e le perle, e i bei coralli
 Non gli nasconde nel suo grembo il mare?
 Dì non dimostra questo à noi, che l'oro
 E da pregiarsi? Ah semplicetta mira
 Il proprio bene, e dona à me l'amore
 Che con la roba t'hò donato il core.*

*Astr. Dotto amante sei tu, ma in migliori usi
 Dimostra il tuo valore.*

*Mel. Piacesse al Ciel, che tu la face, e'l dardo
 D'Amor non conoscessi, che haurei speme
 Piegarti à le mie voglie, ma tu, lasso,
 Ami, & ardi per altri, e me disprezzi.*

*Astr. A forza dir conuien, Pastor ingrato,
 Ami, & ardi, ama, & arde ancora Altina
 Per te di foco à l'altre, à lei di ghiaccio:*

*Mel. S' à lei di freddo ghiaccio, à te di foco
 Sono, Amor ciò con le sue dure leggi
 Comanda. Ah, Donna il core
 se tu potessi rimirar, vedresti
 Te stessa sculta iui per man d'Amore.
 Ma se non sdegni i tuoi lucenti soli
 Girar nel volto mio, lettere impresse*

In

In esso vederai, che dal principio
Del mio natale mi fur scritte in fronte
AMMA LA BELLA ASTREA,
Talche forza è, ch'io serua à te mia Dea.

Astr. Cedo, son vinta, cedo; Io ti comando
Due cose; Prima dimmi in qual sentiero
Io possa ritrouare il mio Pastore,
Poi ti comando, che tu parta;

Mel. *Ahi duri*
Comandamenti. Il tuo Pastor son'io,
Ma non vuoi esser già tu la mia Ninfa,
Non so dou'egli sia. Deh potes'io
Dirlo sol per seruirti; O bella, o santa
Madre d'Amore, affettuosi i prieghi
Ascolta; Insegna à me dou'ei si troui,
Che (per mio danno) à la mia Donna il dica.
Ecco, ch'io miro, io veggio
Quà due Colombe, che giungendo i rostri
Amicamente scherzano d'Amore.
Forse venute son per dimostrarlo;
Miracolo d'Amore, ecco io le veggio
Posate in su quel Faggio, e miro in terra
Disteso Orindo; Horte l'insegno, mira
Miralo quiui in terra addormentato;
Ecco, che fatto ho'l tuo comandamento.

Astr. Il primo hai fatto, hor parti, e fa'l secondo.

Mel. Io parto per seruirti,
Parto per obedirti,

Io parto, il mio partire
Cagiona aspro martire.
Io parto, e turimani à far beato
Orindo. Io parto, io parto, abi sfortunato;
Io parto sì, ma mi riuolgo indietro
Che sò, che la partita
Mi priuerà di vita.

SCENA TERZA.

Astrea. Orindo.

Astr. **D**A lieue sonno oppresso
Orindo giace, e scorgo, che dormendo
Apre le labra.

Orin. *Angel la Primavera,*
L'olmo la vite, e l'hedere le rupi,
Il pascolo rugiada, i fonti cupi
I prati, il vecchiar el d'Inverno il Sole,
E l'aure le viole,
I riui il Pioppo, il Citiso la Capra,
Il mietitor brama, che'l seno, gl'apra
Cerer di messe ricco, & abundante:
Così desia l'amante
Mirar sereno il viso
Di quella, che lo tien da se diuiso.

Astr. Sente amor questi, e dolcemente parla
D'amor dormendo, hor che farà vegliando?

Ma vò sentir, che dice, pria che'l sonno
Gli rompa, e che io lo svegli.

Orin. Il lupo al gregge, al timido Pastore,
Il ladro, e d'Austro, e Coro il gran furore
Misto con pioggia à grani, à l'Api il Tasso,
Così dispiace à chi d'amor sospira
De la sua Donna l'ira.

Astr. Come gioisco, e godo?
Perche svegliato à pena
Posso goder sua boscareccia auena,
Che con mille sospir non rompa il suono
De gl'alti accenti suoi di Febo dono.

Orin. Beato chi commette à campo ameno
Et à grato terreno
Il seme, e le verdi herbe à fresche brine,
Beato chi di sue fatiche il fine
Gode felice, e si può dir contento
Colui, che pasce buon lanoso armento,
Beato è quel Pastore
Che serue à grato amore.

Astr. Lo voglio hora svegliare,
E dimandar s'egli ama. Orindo, sorgi.

Orin. Chi turba i miei riposi? O bella Astrea.

Astr. Perche tutto confuso hora rimani?
Orindo, ami? di'l vero.

Orin. Astrea non amo.

Astr. Ah! questo nega Orindo?
Non ami, e pur sospiri,

Non

Non ami, e parco parli,
Non ami, e pur dormendo
T'hò inteso ragionar d'amor: non sono
I segni, che m'hai detto mille volte,
A cui conoscer deuesi vno amante?

Orin. Non amo, Astrea, non amo.

Astr. Dimmi la bella Ninfa, che t'ancide.

Orin. Tu m'ancidi, col dir, ch'io senta amore,
Di nostra verde età dal primo stelo
Comuni Stati son nostri pensieri,
E non terrei tal cosa à te celata.

Astr. A le tue pure, e semplici parole
Do certa fede; ma perche sei stato
Esposto questa notte à sì gran rischio
Dormendo sotto questo Faggio?

Orin. Andai

Hier sera te cercando già, che'l Sole
S'era tufato in mare vn' hora auanti,
Quando vna Damma pargoletta io presi
Al tugurio vicin del gran Serrano;
Li piacque, e m'inuitò, se con vn Ceruo
Pur pargoletto, io la voleua esporre
Al gioco con il canto, e quello io vinsi.
Doppo l'hauere entrambi à mia Capanna
Portati, te cercando vn pezzo andai
Per darti quelli, talche non trouando
La strada, che guidaua al mio Tugurio
(Tant'era fosco de la notte il manto)

Che

Che sotto questo Faggio al'hor m'assisi.

Astr. Andiamohor dunque à tua Capanna.

Orin. Andiamo,

E prima l'arbor trionfal di Gione

Sentirà l'ira, e la cicuta elettro

Diuerà, che lo scettro

Io toglia à te de la mia vita, ch'io

Solo seruire à te bramo, e desio.



Choro.

IV, cui sepolto nulla parte cela,
E fai ciascun mortal diuenir' Argo
Come sopito in così gran letargo
Amor stai, nè ti desti?

Miracoli son questi.

Spiega l'ali, e ti tuela

A la semplice Ninfa, ond'ella veda

Il cor di quel Pastor fatto sua preda;

Nè l'opra quì finisca,

Ma fa, ch'ella il gradisca.

Tu forse à maggior danno

Indugi à palesarti, accioche in seno

Del Pastor più letal sparga il veleno.

NON SIA chi in te si fidi,

Poiche sol crude voglie in seno annidi.

A T T O

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.



Sileno solo.



GLORIOSO, o feminil valore,

O fortunato sesso, o de gl'Heroi
Sesso maggior, che se vittrice
destra

Fiacca l'orgoglio altrui, se
l'haſta, e'l ferro

Ripon ne l'altrui seno, e se cadere

Fa ſtati, e regni, il vincitor ſouente

Scerner non puoſſi à paragon del vitto.

Se temerario ardir la destra pone

Ne l'alto Ciel (qual fu veduto in Flegra)

Reſta di ſcorno pien, di valor voto.

E ſe facondo Dicitor conſuma

D'Atene, e Roma le faconde carte

Per volgere al ſuo dir gl'affetti humani,

Fiede l'aria col dir ben ſpeſſo indarno.

Tu ſeſſo feminil ſenz'haſta, e ferro

Con vn muto ſilentio altier trionfi

Non,

Non sol di stati, e regni, e de gli affetti,
 Ma de gli stessi cuor de l'alme alberghi
 Senza vittoria sanguinosa, e questo
 Non solo auuien co' più famosi Heroi,
 Ma con gli Dei celesti, i quai discesi
 Per te son mille volte al basso mondo
 Con lor vergogna, e scorno; E quai son l'armi?
 Beltà; sola Beltà, che DONNA BELLA
 Vince non sol, ma tiranneggia l'alme;
 E questa, ond'io tutt'ardo, ogn'altra auanza,
 Si come face in me maggiore effetto;
 Che d'anni carco il giouinile ardore
 Hor rinouella in me, che l'Asinello
 Lasciato, il passo altrui forte precorro.
 Ardo per te mio Sol; Tu bella Astrea
 D'amoroso desio m'incendi il petto;
 Ma quant'è l'ardor mio, tant'è'l dispregio,
 Che m'usi, e'l merto mio tu nulla curi.
 Se i pregi miei dispreggi, e ti sian noti
 Sei folle; ma ti son pur troppo chiari;
 Et à chi stanno in scura nube inuolti?
 Son quel Sileno de l'intonso Bacco
 Dimostrator de' più pregiati studi;
 Il tergo suo ne' bellici apparati
 Cinsi di cuoio del veloce Pardo,
 E ne le pompe de la pace ornai
 Lui di fregi, e di vesti altere, e rare,
 E in guiderdon di ciò nel Ciel fiammeggio

Cinto

Cinto dirai notturni. E perche, lasso,
 Dunque non m'ami? Perche d'anni graue
 Son troppo, e non potrei ne gl'amorosi
 Arringhi, in lotte dimostrar mi amante
 E vigoroso, e forte? E vigoroso
 E forte Amor mi face, e'l nettar dolce
 Del caro Alunno mio; nè sì deforme
 Esser mi credo, quanto hora m'estimi.
 Quest'occhi miei più che'l ginabro, e l'Ostro
 Rossi rifiuti? son due faci ardenti,
 E del mio capo il bel candor da mille
 Non hai sentito esser del Cielo il moto?
 Io son congiunto ancora
 Con Adone, e con Ati, e sian trenumi,
 C'habbiam la messe à cura; Hor questo basti
 Fra mille altri miei pregi à far, che m'ami,
 O se non m'ami, almen, che non mi sprezzì.
 In queste selue ninfa, in questi fonti
 In questi poggi, in questi aperti campi
 Non è, che non m'adori. Ah! quante volte,
 (Ne chiamo in testimon la selua, e'l fiume)
 Ho discacciato Carichea la bella
 Che di fraghe, e di fiori ornare il Crine
 Pur mi volea, quand'io le dissi, Vanne,
 Che per Astrea mi struggo, e senza lei
 Negro mi sembra il giglio, e le uiole,
 Le rose, il lauro, il mirto odor soauo
 Non spiran. S'auerà, che mi gradisca

B

Bianco

Bianco mi parrà'l giglio, e'l lauro, e'l mirto,
 Spireran le viole vn grato odore.
 Deb mira al venirmio com' hora à venti
 Successe l'aure fian, come le cime
 Non crollin più l'annose querce, e tosto
 Vn valido vigor ne gl' Agni sorga
 E de le pecorelle hora le mamme
 Di latte fian ripiene. A uena loglio
 Diuien, nascono i fior, la selua ride,
 Spira la terra odore. Ascolta intenta
 Il mormorar de l'acque, & il susurro
 Del Api, il dolce moto de le frondi,
 Et il muggir del Toro, il dolce canto
 De gl' angelletti, & il belar del gregge,
 Che dicon tutti insieme, Ama Sileno.
 Mentre spiega l'augello al Ciel le piume,
 Il serpe mentre preme il verde suolo,
 L'armento mentre pasce il fresco prato
 Segna tai note in aria, e ne la terra,
 Sicche legger si puote; Ama Sileno.
 Ma in vece di gradir l'accese fiamme
 A ruuido pastor supponi il grembo,
 A ruuido Pastor, che sozzi doni
 Solo può darti. Intesserà fiscelle
 Di molle giunco, e semplice corona
 Ordirà di uiole, vn' Agno, vn Ceruo
 Di pouero pastor, pouero dono,
 O di ricco pastor pouero dono

Solo

Solo daratti. Di fiscelle in vece
 Questo Cantaro mio, pregio souano
 Haurai, che dono tale à te s'aspetta.
 In riuerenza del mio santo nume
 E Glauco, e Proteo, e Melicerta, e Dori,
 E Tritoni, e Sirene
 Da lidi Oriental pregiate conche,
 Ambre, perle, coralli, e gemme à gara
 Lasciando i flutti falsi, i dolci humori
 Secando de la Cecina reale
 Porteran, ch'io li doni à te mia Diua.
 In dono ti darò (che cos' il Cielo
 Concederammi) quell' Angel che solo
 Spiega in Arabia i vanni.
 Nel rogo lo vedrai sepolto, e tosto,
 Parto di se medesimo, i rai del Sole
 Goder, senza sentir del tempo oltraggio.
 Ti donerò quell' animal, che d'aria
 Solo si pasce, e'l vederai di mille
 Color cangiato in subito momento.
 Questi doni saran di te ben degni,
 E ben ti piegheresti,
 Ma lor vieta il Pastor, che cotant' ami.
 Voglio, che l'ira mia vindicatrice
 Pauenti; Il suo Pastor vò porre in tanto
 Sonno, e letargo, ch'ella il creda morto.
 E in premio farli poi goder la luce
 Amor li chiederò, che senza quello
 Hò la mia vita, & il mio nume à sdegno.

B 2 S C E.

SCENA SECONDA.

Corilla. Altina.

Cor.



O SI lasci le fere,
Andar pe' boschi errando à lor
piacere?

Così tu lasci i pesci à lor talento
Guizzar nel puro argento?

Così lasci a lor voglia i vaghi augelli
Volar pe' rami lasciuetti, e snell?
Senza arco, senza l'hamo, e senza il visco,
A te togli i piaceri, à gli altri il risco.

Alt. D'altre caccie, altre pesche, e d'altre prese,
D'augelli Amor m'accese,
Quando al mio bel Pastor riuolsi il guardo;
All'hora, e l'arco, e'l dardo
Gettai, Gettai le panie, e gettai l'hamo,
E dissi, Presa resto, Io amo, Io amo.
Così lascio i vestigi
De le fere d'Amor ne' bei seruigi,
E così lascio à l'onde
I pesci, egl'augellin lascio e le fronde.

Cor. E doue spenderai gioiose l'hore,
E quai diporti haurai?

Alt. Al vento nebbia, à caldo estiuo fiore,
E le

E le fresche rugiade mattutine

A le riue marine

Sono i diporti miei, che sono i guai,

I martiri, & i pianti

Successi à le mie gioie, & à miei canti.

Cor. Mentre, che ti consumi, struggi, & ami,
Dimmi, che cosa brami?

Alt. Bramo non sò, che sia, che intorno al core
Mi serpe à tutte l'hore;
Desio, ma non sò dire,
Che sia questo desio.

Cor. Dunque non sai, che sia,
Quel che tuo cuor desia?

Alt. Io bramo vn guardo amico
Del mio crudel nemico;
Io bramo vn dolce riso
Del mio crudel Narciso;
Non bramo più, che s'egli nega questo
Meno darebbe il resto.

Cor. Con sì picciola cosa nega dare
Picciol conforto à le tue pene amare?

Alt. Picciola cosa questa?
Corilla, è gran tesoro
Da mercar con le gemme, e perle, & oro.
Corilla io troppo chieggio,
E tosto me n'auoggio
Perchè io degna non son, che co' bei soli
Atti ad illuminare entrambi i Poli,

*Sgombri l'horror del tenebroso viso,
E non conuien, che col suo dolce viso
M'apra le gioie, e'l bel del Paradiso.
Ma ben si mostra crudo,
E di pietate ignudo,
A solo non mi dire, Altina à Dio,
Questo solo desio.
Corilla, ecco la fera,
Che ne vien tanto altera,
Mentre vado à frontar quest'aspra belua,
Nel bosco si rinselua.*

S C E N A T E R Z A.

Melampo. Altina. Corilla.

Mel. **D**O L O R doue mi meni? in qual sen-
tiero,
Ch'io non ritorni à forza à quell'og-
getto,
Ch'è d'ogni mio pensier termine, e meta?
Doppo mille intricati auuolgimenti
Di questo mio confuso laberinto
Voi mi guidate piedi à quella cruda,
Ch'è de la pena mia cagion primiera.
Doppo l'aspra sentenza, e doppo il duro
Comandamento, Amor con sue catene

Hor

*Hor mi trasporta pur dou'io non voglio,
A la mia selce alpestre, al duro scoglio.*
Al. *A te mia selce alpestre, e duro scoglio
Hor mi trasporta Amore, e dammi spene,
Che prenderai pietà de le mie pene.
Roti Gione per me Pianeta amico,
Citerea Marte accoglia amica in grembo
Saturno il tosco suo non sparga, e meno
Non apparisca in Ciel Crinita stella,
Mentre la lingua snoda in questi accenti,
Perche prenda pietà de' miei tormenti.*
Cor. *Amor fra queste piante
Parlar fa dotta pastorella amante.*
Mel. *Vista di Basilisco, à che qui giungi?
Per darmi horal'estremo di mia pena?
Perche ritorni à questi oscuri lumi,
Ch'à me tenebre danno, à te la morte?*
Alt. *Gode l'Angel di Gione,
Mentre girando l'vno, e l'altro lume
Ne' rai del chiaro Sole, arde le piume
io, lasa, ardendo sono à l'ultim'hore
Ne fatt'hò in te mio Sol sì belle prone,
Poiche riuolgi i tuoi bei raggi altroue,
Che s'io mirando il vno tuo splendore
Morissi, griderei, Felice sorte
Che mi dai vita con sì dolce morte.*
Mel. *Se vera amante sei, come son'io,
Sai quanto infesta à te sia quella vista,*

B 4 La

La qual non è del tuo pastore; Hor sappi
Che questo auuiene à me, che mentre sei
Dinanzi à me, turbi i riposi miei.

Alt. Tu cerchi vita in grembo à quella Ninfa,
Che desia darti morte. Ah tu discordi
Tropo dal dritto. In te ritorna, e mira,
Che segui, e che tu fuggi.

Mel. Io fuggo, Altina,
Quel che non vuol, ch'io segua Amore, e seguo
Quel che non vuol ch'io conseguisca.

Alt. Ei vuole
Ma sei tu, che non vuoi.

Mel. Tropo discordi
N'ha fatto la Natura,

Alt. O sei sciocco, o tu fingi.
Amor concordi face i pu discordi
Humori. Il foco, e l'aria,
L'acqua, e la terra quanto son discordi?
E pur legge d'Amor, nodo amoroso
Gl'unisce amico in vno.
Il verde Pappagallo
E lungi per natura,
E quel fa sospirar Tortora negra.
Et il Pauone in mostra
Spiega l'occhiuta pompa
Sol per piacere à semplice Colomba;
Semplice sì, ma ne l'amare accorta,
E quanto à lei diuerso è di natura?

Lo sterile Olmo, la feconda vite
Abraccia, e l'ambra ama la paglia,
La Calamita il ferro,
E quanto sian fra lor diuersi è noto.
Ma perche in vn concorre
Il voler loro amicamente uniti
Sono quelli per natura disuniti.

Mel. Miracoli son questi
Ma miracolo in me non face Amore
Se non quand'egli fa, che l'alma uina
Fuor de l'albergo suo di vita priua.

Alt. Ah Melampo, tu cerchi vn van piacere,
Piacere voto di gioia, e tale è quello
Che non vien da duoi cuor d'amore auuinti.
Quell'è vero piacere
Quell'è verace gioia,
Che comune piacer, comune gioia
Bea l'alme de gl'amanti.

Mel. Poiche tra noi comuni esser non ponno
Le gioie, sian i pianti,
Sian comuni i martir, sian le pene
Tu per me sospirando,
Et io per altra ardendo.

Cor. Perche non posso, ingrato,
Te diuentare, o pure altro Pastore,
Per donar solo à questa Ninfa il core?
Intenta sono stata
A suoi prieghi, à sue doglie, à suoi lamenti,

*Et han portato sue parole i venti.
 Io di già sento vn'amorosa fiamma,
 Che d'amor nò, ma di pietà m'infiamma,
 D'amor nò, che son femina, nè posso
 Render sue voglie paghe,
 Ma tu, che puoi, non par, che tene appaghe.*
 Mel. *Ninfe, vi lascio, Amor mi chiama altroue.*
 Alt. *Pastor ti seguo, Amor ver te mi tira.*
 Cor. *Ninfa, e Pastore, à Dio, mi vuol Dian.*

SCENA QUARTA.

Orindo solo.

D*A la mia sorte à l'amorose scole,
 Nela bell'Alba de' miei giorni spinto,
 Misero hò solo appreso
 Dolcemente portar del mio bel Sole
 L'angelico seren volto dipinto
 A ragionar d'Amore,
 Nodrirmi di speranze à tutt'el'hore
 Goder nei duolo, e sospirar ne' canti,
 Gioire in mezzo à pianti,
 Ma (lasso) vnquanco non hò appreso à dire
 L'aspra cagion del crudo mio languire.
 Tacito amante hò sospirato, e fatto
 Maggior tributo al mar portare il fiume,
 Alcun*

*Alcun non ha mai tratto
 Dalla mia lingua in quale oggetto vada
 Battendo Amor le piume.
 Ma bene è ver, che'l nome, che m'aggrada
 Hò inciso in mille Faggi, in mille Allori,
 Da sera, e da mattina ardendo il Cielo,
 De la Santa Giunon pregiato velo,
 Co' miei sospir suo nome uscito è fuori,
 Talche fera, nè angel credo, che sia,
 Che non sappia, la bella Donna mia.
 Hanno le selue, han le campagne appreso
 A risonar quel nome,
 Che tanto è riuerito da Parnaso.
 Piegan le cime gl'arbori, e le chiome,
 Gli sterpi, i sassi, i monti,
 Et i liquidi fonti
 Narran mie pene, sol mia lingua tace
 A lei, che mi può dar vittoria, e pace.
 Celo quest'alta fiamma,
 Che tanto piu m'infiamma,
 Quanto in più chiuso loco
 Tengo riposto il foco.
 Quando fiammeggia il Cielo, e quando imbruna
 A bei raggi del Sole, e de la Luna
 Sempre li sono à lato;
 Son comuni i desir, comun le voglie,
 Comuni i gesti, & è comun l'ardore,
 Ma d'amistade è'l suo, e'l mio d'Amore.
 Troppo*

Troppo ricco di lei p ouero sono,
 Che non ardisco dir quel che più bramo,
 (Lasso) di sete moro in mezzo à l'acque.
 Vino fra le mie cure,
 E son forzato dire,
 Com'io non sento amore,
 Amor, che m'arde, e mi consuma il core.
 Tantalò tu, che in mezzo à l'acque, à pomi
 Di fame, e sete struggi,
 Non promi pena uguale à questa mia;
 Che mi trouo io souente
 Fra l'alghe, fra le paglie, e fra le canne
 Nel seno suo la notte.
 La cura del mio ben lasciando à tergo
 Seguo lei, che gradisce il mio seruire,
 Nè sò chieder mercede.
 Hò mille emoli miei, che mille insidie
 Tendono a la mia vita, à l'honor mio;
 Fingon false chimere, e sogni, e larue
 Per far sì, che non m'ami;
 Conosce ella mia fede
 Ecco, che fingon lor bugiarde lingue.
 In così dolce foco
 Mi vado consumando à poco à poco,
 In così dura sorte
 Mi son condotto à morte,
 E son le mie ferute
 Senza sua aita, fuor d'ogni salute.

Ma

Ma s'io morirò canuto ignoto amante,
 In questo arringo non haurò vittoria,
 Non spera, chi non chiede;
 E non impetra quello,
 Che le sue voglie cela.
 L'alta profonda piaga
 Aprirò dunque à lei,
 Ch'esser potrà medica mia pietosa.
 Nel tempestoso Egeo
 Espongo ricca merce,
 Che stà sicura ne l'amato porto;
 Se procelloso nembo,
 O se rapido flutto
 Sommerge quella, io non perisco in tutto?
 S'io scopro il graue ardore,
 Et ella no'l gradisca,
 Forza l'hor fia, che'l viuer mio finisca.
 Ma non sarà, che gradirà mia fiamma,
 E gradirà l'amore,
 Come hor gradisce la mia compagnia.
 Amor tu me la fingi
 Hora pietosa, ma non sò già poi
 Se tu sarai verace.
 Ah lingua ardirai tanto,
 Che tu palesi il nome,
 Ch'io porto impresso nel piagato core?
 Oserai sì, che s'io taceffi, un quando
 Non condurrei mio pino

De

De l'Ocean d'Amore al caro lido.
 E s' hora è gita con la bella Clori
 Con Dafne, e Galatea,
 E con molt'altre à cor gigli, e viole,
 Et ordirne corona à la Dea Pale,
 C'hoggi, è'l Natal di Dafne; Incensi, e voti
 Porgono al sacro altare;
 Come ritorna à me voglio à lei dire
 Esser lei quella, che mi fa morire.

SCENA QUINTA.

Dorilo. Alcone. Pastori, con le
 sampogne.

Dor.



OME ingelate brine, in fredda
 neve
 Resta de le vestigia impressa
 l'orma,
 Così la bella forma
 De la mia vaga Dea
 Resti nel core impressa, e ne l'idea.
 Come pianta nouella
 Cresce in giardino ameno,
 Così'l volto sereno
 De la mia bella Dea

Cresca

Cresca nel cuore impresso, e ne l'idea.
 Alc. Quante risplender veggio
 Ne le parti del Ciel lucenti, e belle,
 Serenissime stelle.
 Quanti per l'aria ogn'ora
 Volar rimiro leggiadretti, e snelli
 Velocissimi augelli.
 Quante nel vago lito
 Son di queste marine onde Thirrene
 Minutissime arene.
 Quanti ne' campi al Giugno
 Sono, del villanel dolci fatiche,
 Fertilissime spiche.
 In questi oscuri boschi,
 E quante sono in queste folte selue
 Crudelissime belue.
 Quanti gli accesi petti
 Senton di questi miseri Pastori
 Cocentissimi ardori.
 Quanti versando vanno
 Da gli occhi in pioggia gl'infelici amanti
 Amarissimi pianti.
 Tanti mi doni hor baci
 La mia dolce leggiadra pastorella
 Lucidissima stella.
 Dor. Già ne l'alto meriggio
 Cocenti raggi il Sole à noi diffonde,
 Voi pecorelle giten' hora à l'onde,

Io poserò sotto le verdi fronde
 A goder dolce l'ora,
 Che troppo incende Febo in su quest'ora.

Alc. A mezzo del viaggio
 Ardente vibra Apollo il caldo raggio;
 Voi lasciutte Capre andate al Rio
 A rinfrescarui, & io
 A l'ombra di quel Faggio
 Goderò dolce l'aura,
 Che consola, e restaura.

Dor. A la dolce ombra Alcone
 Vieni à diporto, e le tue canne argute
 Non sian tacite, e mute.

Alc. Dorilo vieni à l'ombra,
 E al suon di tua sampogna fa palesc
 Quella, che l'cor t'accese.

Dor. Cantiam sotto quest'arbore à vicenda
 Hor, chemie Pecorelle, e tue Caprette
 Pasciute fresche herbette
 Stanno distese al rezzo.

Alc. Dorilo, tu comincia, io verrò dietro
 Al tuo soave metro.

Dor. Non sò se Pastorella, o Pescatrice
 Chiamerò la mia Donna, poiche nacque
 Del bel Tbirreno lito in grembo à l'acque.

Alc. Chiamerò la mia Donna Pastorella,
 Poiche fra queste selue, e queste piante
 Veste le membra sue leggiadre, e sante.

Dor.

Dor. Nata in seconda Concha,
 Opi, Thetide, e Dori
 Portano al gran Natale i lor tesori.

Alc. Nata in vn sacro tronco
 Pomona, Flora, e Pale
 Portano i lor tesori al gran Natale.

Dor. Perle, e coralli à gara,
 Donan gli Dei marini al Sol lucente,
 E le pregiate gemme d'Oriente.

Alc. I boscarecci Numi
 Donano, à gara, al mio lucente Sole
 Rose, ligustri, gigli, e le viole.

Dor. Bruna è mia Donna, e con tal bruno il bello
 Condisce Amore, ond'io lei bella appello.

Alc. Bianca è mia Donna, e'l bel candor dimostra,
 Che vince ogni color de l'età nostra.

Dor. Bruna è mia Donna, e vuol mostrare Amore,
 Che di lei'l bruno vince ogni candore.

Alc. Bianca è mia Donna, e bella ogn'hor la chiamo,
 E uagheggiare il bel candor sol bramo.

Dor. Troppo alto poggia il folle mio desio,
 Ma semi face Amore hauer vittoria,
 Erger voglio un'altare in sua memoria.

Alc. A rimirar' il sol notturno augello
 Hò temerario ardir, ch'arse le piume
 Perderò tosto il desiato lume.

Dor. Se quante volte hò ne le scorze scritto
 Tuo nome, fussi à me uenuto in seno,

C Troppo

Troppo, ah troppo sarei felice à pieno.

Alc. Se quante volte hò ne le piante impresso
Tuo nome, tu m'haueffi porto baci,
O mie tranquille gioie, o liete paci.

Dor. Baci voi, baci voi,
Voi, voi l'amaro pianto
Cangiate in latte, e in mele,
Baci quà giù fra noi
Gioia d'Amore, e vanto.
Se l'amorose vele
Solcano il vostro mare,
Oh che sponde tranquille, oh ch'onde chiare.

Alc. Del'alte mie tempeste
Baci sicuro porto,
Baci s'un' aspro Inverno
Mena Orion celeste
Con occhio bieco, e torto,
Tramontana in gouerno
Sedete, e più non paue
Colma di dolce humor la fragil naue.

Dor. Occhi voi, occhi voi
Voi, voi occhi sereni
Voi voi spirate in me dolci veleni.

Alc. Occhi de le mie pene
Cagion, voi occhi soli
Risplendete via più di mille Soli.

Dor. Occhi, voi, che non solo illuminate,
Ma, ch'incendete, & abbrucciate i cori,
Fia,

Fia mai, ch'io goda i vostri almi splendori?

Alc. Occhi, che fate vn'accensibil esca
Il freddo ghiaccio, ond'io mi struggo, & ardo,
O m'uccidete, ò rallentate il dardo.

Dor. Ingrata Donna mia,
Perche non credi al pianto, à le querele?
Pietosa Amor ti faccia al tuo fedele.

Alc. Cruda spietata Donna,
Perche con il fuggirmi ogn'hor m'ancidi?
Faccia Amor, che di me non più ti ridi.

Dor. Se de le gioie mie, se de martiri
Solo ti pasci (ahi dolorosa sorte)
Dimmi di che viurai doppo mia morte?

Alc. Se godi solo à miei lamenti, à gridi,
S'à le mie pene sol gioisci, à guai,
Crudel s'io moro, che diletto haurai?

Dor. Ninfe, se in questi boschi
Voi trouerete morto alcun Pastore
Dorilo è, dite, e morto è sol d'Amore.

Alc. Pastor se in queste selue
Trouerete alcun morto senza piaga,
Dite mort'è d'Amor, ch'ascoso impiaga.

Dor. Vn'angelo hò, che nasce in Persia, e solo
Si pasce di dolce aura, e di rugiada;
Te'l donerò, se'l dono mio t'aggrada.

Alc. Vn'animale hò io di ricco pregio,
Che getta i genitali al predatore
Te'l dono, se'l gradisci, o dolce Amore.

Dor. Scherza, s'appiatta, eride,

E non veduta guata,

E par si sdegni poi d'essere amata.

Alc. Vn viso muoue, e fugge,

E torna à tutte l'hore,

E vuol mostrar di non sentire amore.

Dor. Chi gode più ne l'acque, il pesce, od'io

Mirando i vostri lumi honesti, e santi,

Nel'acque de' miei pianti?

Alc. Chi più gioisce Salamandra in foco

Od'io (mirando il viso, che m'infiamma)

Nel'amorosa fiamma?

Dor. Venite Pecorelle,

Et imparate à nominar colei,

Prima cagion di quest'affanni miei.

Alc. Venite Capre à l'ora,

Et imparate à proferir quel nome,

Prima cagion de l'amorose some.

Dor. Alcon, torniamo al gregge,

Domani in sù quest'hora

Torneremo à cantar' à la dolce ora.



Choro.

L'Antiche leggi, Amor, l'antiche gioie

In più graue, in più amaro, in più fier' uso
Canigate, hanno al tuo Regno il varco chiuso.

Diuerso troppo sei da quel di prima,

Che in vece di dolcezze

De gl'amanti nel sen versi amarezze.

Di belle Donne l'intrecciate chiome

Non più dolci catene,

Ma son Ceraсте d'alpro toscano piene.

Non han più in uso gli occhi

Vibrar raggi d'amore,

Ma di piagar con fieri colpi il core.

Non più vaghi, e ridenti

I volti appaion, c'hanno in se rinchiusa

L'imagin di Medusa.

Da le rose, e coralli de le bocche

Non escon voci più dolci, e soauì,

Ma sdegnose, importune, amare, e graui.

Non s'annidon ne' cuor pietosi affetti,

Ma son verso gl'amanti,

Cori non già, ma ferri, e diamanti.

La sbigottita gente

Non osa nel tuo impero hor porre il piede,

Ma tosto indietro riede.

Talche se vuoi trouar ne' petti albergo,

Muta legge, e costume,

O tu nel terzo Ciel spiega le piume.

38
A T T O T E R Z O ,
S C E N A P R I M A .



Orindo. Astrea.

Or.



OME nascosa fiamma,
 Che'l centro dentro al sen
 granido serra,
 Se nel'aperto Cielo
 Deue rotare in globi, e
 mille, e mille,
 Mandare al Ciel fauille,

Girando intorno à quello angusto speco,
 E meato, per cui dee fuori vscire,
 Via più serrata resta.

Ma non potendo al fin più chiusa stare
 Apre, rompe, e dilegua il graue suolo,
 Che lei premueua, e poggia à l'alte stelle.

Quest'amoroso foco,

Che stà nel centro del mio cuor sepolto,

Hor, ch'io lo vò scoprire

M'incende, m'arde, e mi deuora il seno

Con

A T T O T E R Z O . 39

Con maggior forza, anzi mi squarcia il petto,
 Em'agita, e mi tira

In mille parti, ond'io mi sfaccio, e struggo.

Ecco venuta è l'hora,

Ch'io mostrar deuo la profonda piaga,

In quello stretto calle

Astrea rimiro, che ver me ne viene.

Mentre, che per parlar la lingua snodo

Fauorisce l'impresa alato arciero,

Rompi tu questi lacci,

Ch'incatenata tengono mia lingua.

Astr. Brama benigno spirto,

Che troui il gregge fresche herbette al pasto,

L'Api soau fiori,

La Pastorella nel hirsute mamme

De le pecore sue latte, e nel dorso

Lane; Così desio

Trouare in questa selua il Pastormio.

Orin. Brama assetato Ceruo il fresco Rio,

Lo stanco peregrino al Giugno l'ombra,

Esposto nel'Egeo nocchiero il porto,

Il tuo fedel Pastor così desia

L'esserti appresso, e l'altre gioie oblia.

Ma quale horror m'ingombra l'alma, e quale

Per l'ossa giel mi scorre?

Aita Ninfa, io moro,

Io moro Ninfa, aita.

Astr. Ahime tu mori Orindo?

C 4

Orindo

Orindo (*abime*) tu muori ?
 Ah! fiera , ah! cruda sorte ,
 Ah! sorte cruda , e fiera ?
 Mi lasci , Orindo , e teco ,
 E teco , Orindo , non mi chiami , ah! lascia ?
 Tu languì , spiri , e muori ,
 Io non moro , non spiro , e non languisco ?
 Già tenebroso i lumi ,
 Già son li spirti d'ogni virtù priui ,
 Già del parlar di morte
 Hai tinto Orindo il viso ,
 E già s'èl corpo , e l'alma (*abime*) diuiso ?
 Qual turbo à me ti toglie ,
 Qual nume offeso in te sua destra vibra ?
 Tu giaci , & io mi doglio ,
 Ma con questi dolor non torni in vita .
 Tu giaci , io resto à sempiterno pianto ,
 Tu parti , e fra' beati
 Ne' campi Elisi vai ?
 Ah! non ti cal di me , tuoi passi arresta .
 Ombra dal corpo sciolta intorno gira
 A questo mio mortal fin che gli stami
 Tronchin le Parche da gl'odiati fusi .
 E tosto fia , se tanto lice al duolo .
 Ah , ch'io ti miro , & in quest'ore estreme
 Vorrei cent'occhi hauer , che più mirarti
 Non deuo (*lassa*) e pur non posso il guardo
 Volger nel viso tuo , che morte accoglie ;

Tu

Tu già sei morto Orindo ?
 Vorrei cent'occhi hauer non per guardarti ,
 Ch'esser vorrei priua del lume , solo
 Vorrei cent'occhi hauer per mandar fuori ,
 E cento fiumi , e cento mari , e resto
 Nel maggior buopo mio d'ogn'humor priua .
 Dal vasto grembo tuo padre Oceano
 Versa bora l'acque in me con larga vena .
 O fiero à gli occhi miei spettacol quando
 Conosco il mio gran mal senza rimedio .
 Non per velare il luminoso corno
 Di Cintia d'atra , e sanguinosa benda ,
 Thessala Maga può tornare in vita
 L'estinto mio Pastore .
 Naiadi voi dal vostro humido seno
 Portate humore à gl'occhi
 Venendo à consolar mio duolo acerbo ,
 Augelli , e fiere , e sassi , e piante , e dumi ,
 E valli , e colli , e monti ,
 E piaggie , e boschi , e selue , e fiumi , e fonti ,
 Al mesto suon de le mie pene amare
 Versate meco un lagrimoso mare .
 Le vostre boscareccie argute auene
 Lascin Pastori il canto
 E mandin fuori , & ululato , e pianto .
 Voi Ninfe , e Pastorelle
 Di fior non intesete più ghirlande ,
 Venite à sparger fiori

Al

Al nostro Orindo, honor già de' Pastori.
 Trionfa di te Morte, e può nel seno
 Riceuer te la terra, se del Cielo
 Semplice spirto sei?
 Ah doue torna, doue,
 Doue del secol v'è la gloria vera?
 Se tu poggiasti col pensiero à giri
 Celesti sempre, perche deui in terra
 (In straniero sentier) posar tua spoglia?
 Vostro Pastori è'l danno,
 E mio fia'l danno, e'l duolo.
 Chi predirà quando il piovoso Noto
 Gravido il sen di ruinoso pioggia,
 A noi deua spiegare humide l'ali?
 Chi con dolci carole,
 A fere, augelli, à piante, à sassi il moto
 Darà? chi porrà il risco à Damme, à Cerui?
 Chi tra Pastori haurà lieta vittoria,
 In calami, & in pine, & in palestre?
 Vedoue, e fredde senza il dolce canto
 (Lassa) morrò le prime ore notturne.
 Chi d'Hecate, Cibeles, e chi di Bacco
 Canterà i pregi, à ruuidi Pastori?
 Chi con sincero cuor darà consiglio?
 A quelli, chi dirà gl'ordini, e i modi
 Di conseruar da mali il gregge intatto?
 Sei morto, ma chi vuol restare in vita,
 Senza te lieto vnquanco?

L'aure

L'aure non spireran quel dolce spirto,
 Come fin' hora; altro color ne l'herbe
 Sarà, ne' fiori vn'altro odor, ne' pomi
 Altro sapore. Il ricco armento, i velli
 Pregiati non haurà, non le campagne
 Haueran ricche spiche.
 Solean far gli occhi tuoi tutte le cose.
 Hor sono (ahi sfortunata) hor sono spenti.
 Quest'occhi spenti son, che'l corso errante
 Mirauan de' Pianeti, onde à Pastori
 Noti facea gl'infauti auuenimenti.
 Pietosa bocca languì?
 Il mel di tue parole
 Amaro è diuenuto, e tutta infonde
 In me l'aspra amarezza. O bella destra
 Vota sei del valor? Tu darmi aita,
 Più non potrai? E tu, tu freddo core
 Di vera fede albergo, hor più non viui?
 Ma tu, ch'al Ciel sei gita
 Alma, rimira il duro mio languire,
 E quest'estremi uffici,
 Ch'io ti faccio hor col pianto.
 Ecco io ti stringo, ecco io t'abbraccio, e freddo
 Pur ti ritrouo, ahi sorte.
 Ne la tua cupa Tomba
 Venghi mia gioia teco, il riso, il canto
 Sia da me lungi, il pianto,
 Il dolore, il martire
 Sempre sia meco sino al mio morire.

SCENA SECONDA.

Melampo. Astrea.

Mel.



Otto mentita spoglia, humana
vesta
Venuta è questa Tigre
Tropo del sangue ingorda,
Per satiar nel mio cuor la cupa
fame.

Nè bastandoli il duol, che in me cagiona
Me con gran violenza in giro mena
Hora al piano, hora al monte,
Oue per suo diporto volge il piede.
Nè sì veloce al centro
Descende graue pietra,
Nè così presto in alto il foco ascende,
Nè sì veloci van Saturno, e Giove,
Nè mobili lor giri,
Com'io de' miei pensier corro à la meta.
Se come à te mi tiri
Crudele Astrea gradissi i miei martiri,
Oh come allegro il piede
Mouerei (lasso) à te ch'hor me stori ede.
Ma che singulti sento? Astrea, che piange.
Io volo à darli aita.

Ecco

Ecco Ninfa leggiadra, ecco mia destra,
Cheti difenderà, raffrena il pianto.
Orindo giace estinto? Ah questo solo
Cagiona hora tuo duolo?
Tu non rispondi? eh narra à me tuo seruo
Lo strano caso, e chi l'hà posto à morte.
Ma che? giusta del Ciel, degna vendetta
La giust'ira di Giove, anzi d'Amore,
O d'Amore, e del Ciel giusta vendetta.

Astr. Ah lingua maladetta,
Ah temerario spirito infernale,
Lingua bugiarda.

Mel. Errai,
Hor men'aueggio, Errai,
Errò mia lingua in proferir tai voci.
Empio sdegno del Cielo,
Infame, e ira ingiusta
Occiso haue il Pastore.

Astr. Vuomi far cosa grata?

Mel. Picciola cosa, ò nulla
E per te (vita mia) soffrir la morte.
Presto comanda, e tosto
Il tutto sarà fatto.

Astr. E taci, e parti tosto.

Mel. Se de le stelle fisse, ò de l'erranti
Tu fusti desiosa,
Dal'alto firmamento
Le suelleria per te mia forte destra.

Se

*Se dell'arbore, c'haue i rami d'oro
Bramassi hauer le frondi,
Sarebbe per me pago il tuo desio,
Ma tu comandi cosa
Tropo aspra, e dura, ahime, troppo noiosa.*

Astr. Io ti comando questo; e taci, e parti.

Mel. Fiaccar del Fato.

Astr. Taci,

*Tu questa gratia neghi
Quand'io più la desio
In questa doglia, in questo affanno mio.*

*Mel. Gelidissima Donna, che portate
Gelidissime voglie accese in seno.*

*Astr. Tu pur soggiunger vuoi,
Nè cosa dici, ch'è me non annoi.*

Mel. Gradir.

Astr. Partir non vuoi?

Più graue aspetti di prouar mio sdegno?

*Mel. Più graue nò, che basta à darmi morte
Questo, che mostri hauer. Di nuouo io parto,
Ma tornerò, quasi Farfalla, intorno
Al chiaro lume del tuo uiso adorno.*



S C E N A

S C E N A T E R Z A.

Sileno. Astrea.

Sil.



*L più forte, il più fiero, il più
rabbioso,*

*Il più crudo animal, che tien l'Im
pero*

*De le feroci belue, à l'hor, che
tenta*

*Sbranar con l'vghia, e con l'ingordo morso
L'humanemembra, e far crudele scempio
Ne le viscere altrui; Se in terra steso
Vede il nemico dimandar perdono
Reprime il fiero ardir, perdona, e parte,
Stimando gran vittoria il vincitore
Portare à l'hor, ch'egli perdona al vitto.
Io se ben dentro al petto hò cupa fame
Del martir di mia Ninfa, poiche tanto
N'ha porto, e porge à me; Pur quando io miro
Il suo dolor, quasi mortale, e ch'ella
Dimanda aita, vincitor cortese
Mostrar mi voglio, pur che voglia amante
Mostrarfi ancella, e sì comanda Amore,
Comanda Amor, ch'io faccia
Suegliar da tal letargo il suo Pastore.*

Se

- Astr. Se ben gli estremi uffici,
 Non cesserò già mai finir col pianto,
 Conuien pur nondimen, ch'io parta, e troui
 Ninfe, e Pastor, che venghin meco à fare
 Con frondi, e fior nobil feretro, e Tomba.
 Ma ti deuo io lasciar qui solo? Il dente
 Deuereratti di rapace belua.
 Ma pria, ch'io parta voglio (ahi) pur baciarti,
 Come ti lascio Orindo?
 Solo ti lascio, ma ritorno tosto,
 Ti lascio sol, che quì non veggio amico.
- Sil. Non solo amico, ma gentile amante,
 Acceso amante è quì, nume potente,
 Che porgeratti aita.
- Astr. Irato il Ciel, chi manda?
 Parti da me tu boschareccio Nume,
 E lascia me fra le mie cure, e doglie,
 Che in me cagiona il morto mio Pastore.
- Sil. Che pianga il morto è di pietate ufficio,
 Che scacci il viuo è di sciocchezza indicio.
 L'amaste in vita, ei fù ben dritto; amarlo
 In morte è gran follia.
- Astr. Come più si conosce
 Sincero amico, quando altrui n'è priuo,
 E più si piange il danno,
 Così più deue amarsi.
- Sil. Colui, che per vn morto arde, sol brama
 Cosa, che gode sol quel, ch'vn viuo ama.

Tu

- Tu vedi, Orindo è morto,
 Nè puote più tornare in chiara luce.
 Ama dunque chi viue,
 E scieglieti vno amante almen, che mertì,
 Et io, che Diuo son, più ch'altri merto.
- Astr. Pietà mi guida altroue.
- Sil. Ferma, non gire ancor, non ti partire,
 Pensa vn pò Ninfa quanto
 Io possa fra le selue, che mortale
 Huomo non son. Rimira il grande amore,
 Ch'io ti porto crudel; ma questo è nulla.
 Pensa di nuouo, pensa al Pastor morto,
 Vedi, ch'è morto, miralo disteso,
 E morto; non lo vedi? più non spira;
 A che più dunque l'ami?
- Astr. Più le sue membra del vital calore,
 E valor vote, e priue,
 Et amo, & amerò mentre haurò spirto,
 Che quanti viui son dal Mauro à l'Orse.
- Sil. Mira, mira follia:
 Guata, guata pazzia:
 Oh Ninfa, oh Ninfa ingrata;
 Se ne le tue bellezze il guardo intendo,
 E miro il tuo splendore,
 Credimi Ninfa, tosto ardo d'amore,
 Ma quando penso al tuo ferino core,
 Ardo d'odio, di sdegno, e di rancore.
- Astr. Con benign'occhio miro

D

Leale

Leale amico, e per lui sente il core
 Le fiamme d'Amicitia, e non d'Amore.
 Con occhio torto guardo
 Vn'importuno, e dishonesto amante,
 E per lui sente il core
 Foco d'odio, di sdegno, e di rancore.

Sil. Odi, tu solo curi
 L'estinto Orindo, e ch'egli torni in vita,
 Tu solo brami. Gradiresti quello,
 Che in vita il richiamasse?

Astr. Il dono gradirei,
 Ma la persona nò già quanto il dono.

Sil. O Donna cruda, E empia, in guiderdone
 Doneresti il tuo core?

Astr. Il cor, non già l'amore.

Sil. Dunque non l'ami, eh merca,
 Merca la vita sua col proprio amore.

Astr. Mercar di quel d'altrui lo stimo furto,
 E mio non è l'amor, che già lo diedi
 Tutto ad Orindo, amor sincero, e casto.

Sil. Sei troppo accorta; ma s'io torno in vita
 Orindo, non n'haurò mai guiderdone?

Astr. Doppo lui t'amerò, ma castamente,
 Orsu vuoi altro?

Sil. Nò. Sappi hora Ninfa,
 Ch'Orindo gode ancor l'aura vitale,
 Ma sembra morto. Orindo, sorgi; ei sorge.
Ama me dopo lui.

Astr.

Astr. Non deui merto
 Hauer, s'egli era in vita. Io con tal legge
 Ti promisi l'amor, s'egli era morto.

Sil. Ah fiera, ah cruda.

Astr. Parti,
 Parti, ch'à diuin Nume è troppo scorno
 Esser seruo d'Amore;

Credimi, sempre honore
 Ti farò, come à Dio di questi boschi,
 Ma come amante t'haurò sempre à schiavo.

Sil. Io prego Amor, ch'al fin ti mostri quanto
 Sia grande tua follia,
 Grand'è mio pregio, e vanto.

SCENA QVARTA.

Orindo. Astrea.

Orin.



COSSO dal petto hò pure
 Questo mio graue, e repentino
 horrore;
 Fuggite son le larue,
 Ch'à gli occhi miei rappresen-
 taua il sonno,

E finalmente vedo, spiro, e viuo.

Astr. Teco ritorno in vita, che la doglia
 M'hauea condotta quasi à l'hora estrema.

D 2

Ma

Ma di, che cosa è stata?

*Orin. Da graue sonno oppresso,
E nulla differente
Son stato ad huomo estinto.
Gelidi horrori al core,
Accidenti confusi à la mia mente,
E scure nubi à gli occhi
M'hanno condotto in guisa,
Che pareva l'alma dal mortal diuisa.*

Astr. Sentimi alcuna doglia?

*Orin. Nullo dolor sentiu, ò poco à l'hor,
Se non quanto mi dolsi à le tue doglie,
Piansi al tuo pianto, & à le tue querele
Mi querelai col Cielo empio, e crudele,
Che dir mai non potei
Sentendo il tuo gran duol, tuo mesto lutto,
Vino (Ninfa gentil) tien l'occhio asciutto;
Ma del Ciel gratia io viuo,
Però lasciamo andar. Vorrei aprirti
Vn mio pensiero interno.*

Astr. Di.

*Orin. Prima non vò dire,
Che tu non mi prometta d'ascoltarmi
Benignamente.*

*Astr. Quelche che tu dirai,
Mi sarà sempre grato.*

*Orin. Importa troppo;
Però prometti vdirmi volentieri.*

Astr.

*Astr. Se nouello Anfione
Venissi col tuo canto à dare il senso
A l'insensate pietre,
Edificando altra famosa Thebe,
Di lui non mi parria più grato il suono,
Chora mi sembri il tuo; però comincia.*

*Orin. L'eterna mente, quella,
Che non intesa intende il tutto, e regge,
Stando la cieca confusion confusa
De gl'elementi tutti in vn sol mista,
Con ordine, e misura
Dispose amicamente il misto globo;
Diede termine al mare, al Ciel, à l'aria,
Al foco; à tutti i bei Pianeti erranti
Diede celeste giro.
Fece di toско pien rotar Saturno,
Amico Gioue, irato il fiero Marte,
E lieto, e festeggiante il biondo Apollo.
Vener colma d'amor, di gioia, e pace,
Mercurio in dolci tempore,
E che sieda in gouerno
Di tutti noi mortal la fredda Luna.*

Astr. Alti principi sono.

*Orin. Con bell'ordine, e legge,
E Cielo, e foco, e mare, e terra stando
Amicamente uniti,
Prometeo quel diuin mirabil fabro,
Il nobil magistero*

De l'huom credò (come l'antiche carte,
 Fauoleggiando vanno,
 Ma ben veracemente
 L'alto Monarca eterno)
 Di pura terra, e con l'arguto ingegno
 In compagnia di Palla à l'alte rote
 Del Sol furò le fiamme,
 E con rapina la sua face accese;
 Poi con tal foco à la bell'opra diede
 Lo spirito vitale.

Astr. Tu con il tuo parlar tant'alto ascendi,
 Che fai, ch'io non t'intendi.

Orin. Del furto irato Gioue,
 Riuolto à Citerea le disse, Figlia,
 Vendica tu l'oltraggio;
 A quel rapito foco à l'or fù misto
 V'ina fiamma d'Amor, che incende, & arde,
 Così fù conuertito
 Il fuoco al Ciel rapito
 In amorosa fiamma.
 Così de' figli à figli, e de' nepoti
 A li nepoti del primo huom s'è steso,
 L'alto incendio d'Amor, foco, che strugge,
 Face, che dolcemente abbruccia l'alme.
 Onde pigliando Gioue humana forma,
 Partecipò de gl'amorosi vampi;
 Indi li fù mestier mugghiare in Toro,
 Cantare in Cigno, in Aquila rapire,
 Liquido farsi ancor cangiato in oro.

E quest'auuenne ancora à gl'altri numi.
 Ma col potente lor diuino impero
 Godero fortunati i loro amori.
 Ma se Fato sinistro à noi mortali
 Contende nostra gioia, eterne pene
 D'Auerno sempre habbiam, l'empie Ceraſte,
 L'ingorde Arpie, con le latranti scille,
 E Megera, & Aletto
 Ne diuorano il petto.
 Ma se caso qua giù benigno muoue
 Fauoreuole rota, oh come dolce
 Incende cotal foco, oh come gode
 L'amante di tal fiamma.

Astr. Col tuo sì lungo dire,
 Che vuoi hora inferire?

Orin. Vò dir, che'l gran Monarca ne l'Idea
 Dopo il prefato furto
 Col purgato occhio suo, che tutto vede
 Quel che sarà ne' secoli futuri,
 Ordinò, che ciascuno amar douesse,
 Et unì tutte l'alme,
 E le congiunse in vn nodo d'Amore.
 Di questo dolce laccio auuinse i nostri
 Cuori ab eterno, e caramente uniti
 Viuiam, ma tu non sai, che quel ch'estimi
 Catena d'amicitia, esser d'amore.
 Fin quì de l'amicitia habbiam seruator
 L'innuolabil leggi, hora conuiene

*Seruar quelle d'Amor; Fedeli amici
Sian stati fino ad hor, cortesi amanti,
Et insieme fedeli esser conuiene
Per l'auuenire. I dolci frutti colti
Habbiam de l'amicitia, hora cogliamo
(Astrea) quelli d'amore,
Quelli d'Amor via più dolci, e soau.*

*Astr. Orindo, Orindo questa,
Quest'è la fede Orindo?
Quest'è tanta pietate?
Amico sei? Amico?
Amante, e non amico,
Amico traditore.*

Orin. Astrea, non permia colpa.

*Astr. Via, via, non più, non più, son chiara al tutto;
Non più ti parlerò, non più vedrai
Astrea verso di te, qual'io già fui.
Fuggi, fuggi hora Astrea,
Fuggi l'empio Pastore,
Amico non già più, ma traditore.*

*Orin. Senza pur dire à Dio,
Partito è l'Idol mio,
E s'io hauerò doglia, e gran dolore
Sarà picciola pena à tanto errore,
Che questo folle dire
Ben merta di morire;
O se pena è maggiore; Ah perche (lasso)
Non mi conuersi prima in freddo sasso?*

S C E N A

S C E N A Q V I N T A.

Orindo. Echo.

Orin.



*N non seconda arena ecco hora
il seme
Caduto di mia speme, ecco hora
l'onda
La ricca merce affonda de l'amore,
Che mi portaua, e'l core hor non si spezza?
Hora, che mi disprezza il mio bel Sole?
Maladette parole, e folle dire,
Cagion del mio languire. Abi quanto fora
Stato meglio, ch'à l'ora, che si sciolsse,
Mia lingua, e ch'ella volse darmi aiuto,
Io fussi stato muto; Ogni mia gioia
S'è conuertita in noia; Ogni mio canto
S'è cangiato hora in pianto, ogn'allegrezza
Conuersa in amarezza. O male accorto
Orindo, eccoti absorto in gran tempesta,
Nè potrai più la testa erger' in alto,
Sì che quest'empio assalto à la mia vita
Non dia pena infinita à chiusa Tomba.
La mia dolce Colomba è meco irata,
E tu lingua sei stata empia ministra
Di mia stella sinistra, e di mie pene.*

Piangere

Piangere à voi conuiene occhi, mirare
 Le sue bellezze rare hor più non lice.
 La mia sorte infelice tu sampogna
 Fà nota, e non agogna alzare al Cielo
 Più sua beltà, che'l velo d'ira, e sdegno
 Me ne rende hora indegno. Abi folle, abi folle,
 Tien sempre l'occhio molle, e piangi sempre
 In disusate tempore il tuo gran danno.
 Da te vien quest' affanno, se taceui
 L'amore, e se teneui ascoso il fuoco,
 In così fiero gioco di fortuna,
 Non sarest' hora, e l'una, e l'altra stella
 Mirereste hor di quella, che ti strugge.
 Fugge la Ninfa, fugge, e più non cura
 La mia penosa cura. Abi fuggi Astrea
 Orindo, che solea piacerti tanto?
 Tu dianzi un mar di pianto pur versasti,
 E crudo il Ciel chiamasti, perche morto
 Tu mi credeui, hor sorto muoui i piedi
 Irata da me? Riedi, eh riedi Astrea;
 Reduci nel' Idea, ch'io quel Pastore
 Sono à cui desti'l core: quel che à lato
 A te mai sempre è stato; quel fedele
 Pastor, ma tu crudele hor l'abborrisci.
 Perche tai lacci ordisci à la sua vita?
 Che non li porgi aita? Ab che demerto
 E'l suo? più tosto merto dir si deue.
 Hà detto, ch'al Sol neue, e cera al foco

E fatto

E' fatto à poco à poco, che si sface
 A l'amorosa face, hà detto Amore
 Sentir dentro al suo core, hà detto amare
 Le tue bellezze rare al mondo sole;
 Queste son le parole. Hor ei t'offende?
 Egli nemico? Ei rende rotti i nodi
 De l'amicitia, e frodi hà teso, ingrata?
 Ah mia stella spietata? Io non sò (lasso)
 S'io son di carne, ò sasso, se non quanto
 Me ne dà indicio il pianto, e'l gran dolore.
 Già'l saggio mietitore' hà sette volte,
 E sette à campi tolte aride spiche
 De le sue gran fatiche degno merto,
 Che fù del core aperto il chiuso varco,
 E che con dorat'arco Amor v'impresse
 Piaga, e v'esprese il suo leggiadro volto.
 Da me non fù mai sciolto il duro nodo,
 Che con serrato modo à la catena,
 Mi riteneua, e in pena dolce, e in gioco
 Soffrino il caldo foco, e sol desire
 Hauea di lei seruire, e in bel sembiante
 Ella mostraua amante esser cortese.
 Ma fiero turbo prese il ramo, e suelle
 Di mie speranze eccelse; Abi colto hò il frutto
 (Occhio saranne asciutto?) del seruire,
 E sono sdegni, & ire, e crude voglie
 Di darmi sempre doglie, e lo consente
 Poscia, ch'ei fù presente Amore, & ella.
 Onde

Onde da infida stella hora guidato,
 E dal mio crudo Fato ir vò fuggendo
 L'ira d'Amor, c'horrendo mi si mostra,
 E in quest'opaca chiostra de le belue
 Fidoricetto, e in selue morir voglio
 Dando fine al cordoglio; Habbin le fiere
 Mie membra, poich' hauere ella non vuole
 Pietà, nè voglio il Sole più mirare,
 Morte mi voglio dare, che non posso
 Il duol (che polpa, & osso mi deuora)
 Cacciar da me, che fuora vscir vorrei
 Di tant'affanni miei. Ma fusse pure,
 Chi l'aspre mie sventure almeno vdisse,
 E i miei dolor sentisse, e desse aita
 A la misera vita; ouer consiglio
 Mi desse in questo effiglio, che desio
 Con morte almen l'amor porre in oblio. *Ec. Io.*
Orin. O del mio duol pietosa
 Ninfa gentil ben dritto è, che tu sia
 Consapeuol de l'aspra doglia mia.
 Che pari hora è l'ardore,
 E pari anco il dolore,
 Ch'ad ambo porge vn' ostinato core,
 Ond'io trouar rimedio in selue, e in poggi
 Cerco, e per tane, e valli, oue tu alloggi. *Ec. oggi.*
Orin. Hoggi rimedio haurò? cui tanto lice?
 Beato se ciò fusse, e me felice. *Echo. lice.*
Orin. Deb se ciò lice, prego, hor mostra i modi,
 Ma

Ma non sian le tue voci inganni, e frodi. *Ec. odi.*
Orin. Intento ascolto. Ma tu taci? Intendo,
 E fatta la mia mente e salda, e ferma
 Cacciar dal corpo mio qst'alma inferma. *Ec. ma.*
Orin. Voglio seguir; col ferro hor'alma andrai
 Al basso inferno, e forniranno i guai. *Ec. Ai.*
Orin. Echo tu piangi? Eh stanne muta, e cheta.
 Che cagion'è, che prenda di me pietà? *Ec. Età?*
Orin. L'età, quest'anni verdi? hai ben ragione.
 Ma par'Echo, ch'ancora hor tu m'aggire. *Ec. Gi.*
Orin. E doue gir conuiene, (re.
 Ch'io spenga la gran fiamma, (*Ec. fiamma?*
 Che'l petto m'arde, strugge, e sempre infiamma?
Orin. Anderò tosto, e niente ciò prorogo. *Ec. Rogo.*
Orin. Al rogo andrò. Ma pria, ch'io mora, almeno
 Dimmi chi mi destina,
 Ella, ò mia sorte à quel morir prefato? *Ec. fato?*
Orin. Il Fato? E giusto, che se'l core, e l'alma
 Il foco strugge, strugga ancor mia salma.
 Se piace al Fato forse à lei dispiace. *Ec. Piace.*
Orin. Volentieri morirò se ciò l'è grato,
 E più s'io fusse chiar, che la sua voglia
 Fusse à mia morte intenta. *Ec. Tenta.*
Orin. Tenterò certo tosto,
 Ma che la morte mia le fusse grata,
 Chiara cosa pur fusse, e non incerta. *Ec. Certa.*
Orin. Senza dimora, & io ne volo al rogo.

Choro.

Choro.



OGLIA, pena, e dolore,
E lagrime, e sospiri
Soleano i tuoi desiri
Essere, iniquo Amore;
Ma la tua cruda voglia
(ah! fiera forte)
Hor'è vaga di morte.

Fuggite hora Pastori
Amor, che desio nuouo al cor li nasce,
Nè più si nudre, e pasce
Di lagrime, e dolori;
Cangiat'egli hà desir,
Che vuol farui morire.



ATTO

ATTO QVARTO,
SCENA PRIMA.



Altina. Astrea. Melampo.

Alt.



VNQUE dispregi Orin-
do?
Orindo quel Pastor, che
tanto amauì?
Lui, che mai sempre al
fianco
Ne staua, lui, che per gra-
dirti à mille

Morti s'è mille, e mille volte esposto?

Astr. Odio quel finto Orindo,

Che sott'ombra d'amor, teneua ascoso

Odio infame, odio brutto, odio ferino;

Quel Pastor nò, ma lupo

Vorace, lui, che v'è cangiando il core,

Come Camaleonte il suo colore.

Altin. Cose mi dici, ch'io

Posso crederle à pena.

Astr.

Astr. Cosa m'hà detto anch'egli,
 E m'ha scoperto quello,
 Che quanto è lungi il Marzo
 Da le mature spiche,
 Tanto credea, che fusse
 Lontano dal suo core.
 Altina io vò pur dirti,
 Che m'hà ingannato Orindo,
 E per sì fatto inganno
 Huomo più non m'inganna.
 Vari gli huomini son d'aspetto, e vari
 Non son già di voler, di vitio infame;
 Bugiardi, lusinghieri, e mentitori.
 O ben quella meschina,
 Misera quella Donna, che li crede.
 Esser li conuerria ne gli occhi vn' Argo
 Ne le man Briareo, nel corso vn Pardo,
 Per liberarsi da' lor tesi lacci;
 Velen portano, e ferro ne la lingua;
 Indegno esser li pare
 Quell'huomo del consortio altrui, se prima
 Tante donne infelici non tradisce
 Quant hà nel capo crini. O Donne, o Donne,
 Aprite, aprite gli occhi.
 Vna parola sol vò dirti Altina;
 Poi che m'haue tradito Orindo, hauere
 Tutti gl'huomin vorrei dinanzi hor, hora
 A dirupata balza; e queste mani

Fussin

Fussin ministre à già precipitarli,
 In breue tempo il mondo
 Haurei sanato di tal mostro immondo.
 Altin. Fiero sdegno è cotesto; In cortesia
 Dimmi, in che t'haue offeso?
 Astr. Quegl'uffici fra noi, le sante, e care
 Voglie comuni, e quei comuni affetti
 Esser m'haue scoperto opre d'Amore.
 Altin. O scioccarella, e folle,
 Semplice, forse d'odio opre credeui?
 Astr. D'odio nò, ma di santo,
 Di casto, e vero amor, non dishonesto.
 Altin. Come vaneggi? Credi à me vaneggi;
 Quell'è verace amor, che premio attende.
 Amor è sempre buon. Forse voleui,
 Ch'egli morisse ardendo ignoto amante,
 Inconosciuto amante?
 Folli amor quelli sono,
 Et insipidi amori
 De l'insipida gente,
 Che d'inchini, e di sguardi, e d'ombre, e sogni
 S'appagano; O ben semplici coloro,
 Che non godono i fior del verde Aprile.
 Astr. Coteste leggi non impon Diana.
 Altin. L'impone Amore, e l'alma Citerea;
 Ma tu non sei capace
 De l'alte, e dolci leggi de l'amore.
 Astr. Non fui, non son, non sarò mai, che troppo

E Le

Le schiavo, e l'aborrisco.

Altin. *Tu sei di quelle stolte, e sciocche Donne,
Che per desio d'honore
Lascian le dolci gioie de l'amore.
Così m'amassi il crudo empio Melampo,
Così disarmass'egli il freddo petto
Di quel ghiaccio, che'l cinge, e à me portasse
L'amor, ch'egli à te porta,
Che non sarei di duol già quasi morta.*

Astr. *Come ne gite altere
Hauendo molti amanti?
Perche cose godete, e ne gioite?*

Altin. *Molti non già, ma vn solo;
E gran felicitate hauere amante;
E non l'hauere è gran disgratia; hauerlo,
E non gradirlo (credi) è gran follia.
Ma Donna, che non ha qualche fedele,
Vago amante cortese
O l'è Pazza, o l'è Brutta, o Dispettosa.
LA DONNA senz'amante
E selua senza piante,
Aprile è senza fiori,
Ciel senza stelle pien di cupi horrori.
FELICE, anzi beata è quella Donna,
A cui prouede'l Ciel d'huom, che l'adora,
E più felice, e più beata è quella,
C'haue spirto sourano,
Che di lei sempre scrine, e lei sol canta,
E fa,*

*E fa, che sue bellezze alme, e diuine
Faccin co' versi al Tempo alte rapine.
Muoue l'amante matutino il piede
Per rimirar del suo lucente Sole
Il bel leggiadro viso,
E gli sembra vedere il Paradiso,
Sempre seruir la brama,
E fa gran cose per amor di Dama,
E tu non chiami queste
Vere felicitati?
Mel. Per gl'intricati, e ciechi laberinti
Di sterpi, mucchie, e dumi,
Mia Diua hò cerco, & hor la trouo, quando
Non posso salutarla,
Poiche seco haue Altina.
Amor doue mi pieghi? oue mi volgi?
Astrea vorrei seguir, fuggir' Altina,
Astrea mi tira à se, mi scaccia Altina,
L'amor d'Astrea mi chiama,
D'Altina l'odio mi tien lungi.
Astr. Io fuggo,
Ecco Melampo.
Altin. Io resto.
Diuerso strano effetto.
S'io voglio lui veder conuien, che teco
Ne venga.
Mel. O Ninfa aspetta;
Aspetta Astrea, vò dirti una parola;*

*Vò darmi in tua presenza
Hor volontaria morte.*

SCENA SECONDA.

Olpestro. Arcadio. Pastori.

Olp.



*A sette volte, e sette
Il giel, conuerso in perle, dal suo
grembo
Versato à l'ampia terra in sen
l'Aurora,*

*Che questa selua, e bosco è stato priuo
Di te. Dimmi qual calle, e qual sentiero
Hai fatto à la tua vista allegro, e lieto?*

Arc. *Per colmar di stupor la mente, e'l petto
Vengo da quello altero illustre calle,
Anzi da quel superbo antico monte,
Che regge il Cielo à paragon d'Atlante.
Oue l'inuitto Rè de' forti lidi
Fondò quella Città, che l'alto scettro
Gran tempo tenne de la Tosca gente.
Iui le merauiglie antiche, e nuoue
Hò visto de le mura, e Rocche, e Tempi,
E Mausolei de' Cittadin famosi.
L'alte Magion, che in queste selue pino
Non fù mai visto, che la fronte ergesse
In alto sì, quanto gl'altier Palagi.*

Olp. *Deh narra à parte, à parte*

Le

*Le merauiglie grandi, che desio
Di nuouo udir quel che mio padre vn giorno
Mi raccontò nel mio Tugurio à pieno.*

Arc. *Altra lingua, altra bocca, & altro ingegno,
Che di rozo Pastor conuiene à questo.
Tropo confusa resteria la mente,
Che mai potria le gran Minere, i ricchi
Edifici narrar, ch'aprendo il centro
Il ricco seno, à lei pregiati doni
Torge più ch'altra, acciò ne vadi altera.
Ma questo è nulla à paragon di quello,
Chem'hà fatto vedere il Cielo amico.
Quel che nè in Cipro, in Delo, e ql che in Sparta
Non haurei visto ne la prisca etate
Veder m'ha fatto il Volterrano Monte;
Dico la gran beltà de' vini Soli,
Di quelle Donne nò, ma sacre Diue.
In loro il Paradiso
In loro hò rimirato
Quanto di bello il Cielo al mondo hà dato.*

Olp. *Deh se benigno Ciel, Pianeta amico
Sempre giri per te, Deh narra Arcadio
La gran beltà di sì famose Diue
La tua seconda mente
E bastenole à dir cose maggiori.*

Arc. *Dirò quanto potrà memoria inferma,
Ma spero ben nel Ciel, che gratia tale
Mi farà, ch'io racconti i suoi tesori.*

E 3

Amor

Amor la mente mia muouerà solo,
Perch'io narri le Dee, Colonne, e Base
Del regno suo.

Olp. Così confido anch'io.

Arc. Ha cinque giorni, ch'io le merauiglie
Godea de la Città co' l'occhio, quando
In magnifica piazza andando intorno
Nel' hora, che già Febo hauea varcato
L'alto meriggio; turba festeggiante
Entrar vidi in famoso alloggiamento.
A l' hora iom'accostai, e chiesi quello,
Che far vi si douea. Mi fù risposto
Rappresentarsi l'amoroso ardore
D'Aminta, e perche' il caso è di Pastore,
Tu Pastor' entrar puoi. Gioioso entrai;
Nè molto stei quelle superbe pompe
Mirando de la Scena, e apparato,
Che comparì quella celeste schiera
Di Donne. A l'hor restai notturno augello
A raggi di quei Soli. Io poi riuolto
Ad huom., che m'era à lato, il nome chiesi
Di tutte, e la Famiglia; e ei cortese,
A me narrò di tutte il pregio, e'l vanto.
Miracoli vid'io d'alte beltati,
Lampi, viuaci ardori,
I pargoletti Amori
Scherzar nel sen di quest' hora di quella.
Io vidi in mille visi

Mille

Mille, e più Paradisi;
Chi ne gli occhi portaua esca amorosa;
A chi ne' labri fiammeggiava rosa;
Chi portaua ne' crin forte catena;
Chi nel parlar pareva dolce Sirena;
Chi dal collo, e dal seno
Spiraua aspro veleno,
Chi con la bella mano
Facea viuer dal corpo il cuor lontano;
Chi col muouer del piede
Faceua di mill'alme auare prede:
Chi col superbo altero portamento
De la vita porgeua altrui tormento;
Chi con il riso muoue
Da le stellate sfere il sommo Gioue.
Ma fra quelle del Ciel serene stelle
Vidi vn' eterno, e fiammeggiante Sole,
Ch' à tutte l'altre inuola i sommi vanti.
Quest'è figlia di Flora, eterno Tempio
Di beltà, di valor, di leggiadria,
Di senno, e cortesia. (NA
Quest'è la Grā MAFFEA, la Grā GIOVAN
GIVNTA à più sommi pregi.
Come men vaghe à riguardare, e belle
Son le parti del Ciel senza le stelle,
Come men vago è senza fiori Aprile,
Tal senza quest'è'l sesso femminile.
Volga lo sguardo altroue, chi non vuole

E

4

Esser

Esser di neue à quest'ardente Sole.
 E chi non vuol ne l'acqua anco abbrucciare
 Fugga, e non miri sue bellezze rare.
 Vn'altra vidi poi,
 Vna di cento cuori ardor cocente,
 Vna per cui le spoglie ottien d'ogn'alma
 Amore. A l'hor, che'l passo altero muoue,
 Fà nascer fiori, inostra, imperla, indora
 Il terreno; Ell'auuenta
 Dardi da gli occhi ineuitali; sono
 Le bionde chiome sue queilacci, ond'ella
 Trionfa de gl'amanti.
 Amore il Cielo, e Cipro, e Pafos, e Gnido
 Hà lasciato per far ne gli occhi il nido
 Di quest'alma diuina, e di veleno
 Letale asperge (abime) d'ogn'huomo il seno.
 Ouunque gli occhi gira,
 Odor, soauità, dolcezza spira.
 Tante non son ne l'ampio Cielo stelle
 Quant'alme nel mirar si face ancelle.
 Catene aurate i pargoletti Amori
 Getton per questa, e impiagon tutt'i cuori,
 Onde ottien mille palme,
 Per far preda de' cuor, preda del'alme.
 Amor non mai la lascia, e dolce intorno,
 E scherza, e ride, e pargoleggia in seno,
 E ne la fronte scrine,
 ADORATE COSTEI COSI COMANDO.

Olpe-

Olpestro io dirò'l vero;
 S'è ruuido Pastor, s'è rozzo amante
 Fusse lecito amar nobile oggetto;
 S'è Cittadin de' Boschi
 Per Cittadina vera,
 Arder non sconuenisse,
 Fra tante Donne, e tante
 Saria di questo diuenuto amante.
 Credi, per sola questa
 Nel petto esca amorosa ancor mi resta,
 Ma la Ragione estingue,
 E cotal foco spegne,
 Di Pastor sue bellezze non son degne,
 Ma sempre co' l'affetto
 Sarò (sempre) di lei seruo, e soggetto.
 Era una à lato à questa,
 La qual souente vidi
 Vibrar raggi d'Amor, quest'è la morte
 Di mille amanti, e fiamma
 D'oggetto, quale è fiamma
 Di cento, e cento oggetti;
 Non sò se più beltate in lei si mira,
 O pur maggior valor, maggior virtute,
 Animo regio, ell'è stimata degna
 D'alto Impero; lo scettro il Ciel li nega,
 Ma de' cuori la face Amor Regina.
 Olp. Ebro di gioia, ambrosia, ebro di manna
 Di nettare amoroso era io rapito
 Nel terzo giro à quell'eternie gioie,

*Che versa Amor ne' petti,
Che ne l'Idea rappresentauo quelle
Rare beltati quasi in terso specchio.
Ma che dolente suon fiede l'orecchio?
Arcadio senti?*

*Arc. E sento, e veggio; mira,
Rimira Alcon, che sì veloce il passo
Muoue ver noi con lagrimeuol suono.*

*Olp. Egli è quasi quì giunto;
Intenderem da lui, che cosa sia.*

SCENA TERZA.

Alcone. Arcadio. Olpestro.

Alc.



*E l'onda non di Cecina, che in
seno
E de la Tosca terra, ma benesse
L'acque gelide, e fredde
D'Oxa di Zaga, e Volga del
Corasi*

*Il petto mio non armeria di gielo
Tanto, ch'io non cauassi
Dal cuor qualche scintilla di pietate.
Hor, che veduto hò cosa,
Hor, che sentito hò pianto,
Hor, che querule voci, aspri lamenti,*

Hor,

*Hor, che veduto hò morte,
Che m'empie il cuor di duol, d'orrore il petto,
E di lagrime gli occhi.*

*Arc. Nuncio di fier portento
Esser costui la voce sua dimostra.*

*Alc. Ahi quanto, ahi quanto sono,
Quanto sepolti son gl'affetti humani;
Come Proteo le forme,
Così l'huomo, e la Donna
Cangiando v'è l'affetto.*

*Olp. Intender non si puote,
Per la sua voce quel ch'ei voglia dire,
Se non, che dolor porta, aspro martire.*

*Alc. Ben son torti i giudici
Del cieco ignaro volgo,
Beato stima quello,
Che più de gl'altri siede
In grembo à le miserie.
E quello, che veduto
Hanno quest'occhi miei, ne può far fede.*

*Arc. S'intender non potrem ciò ch'ei dir voglia
Dimandarli bisogna
Qual sia lo strano caso.*

*Alc. Doue, dou'anderò, che ne l'orecchie
Non mi risuonin quelle meste voci?
Ahi doue, ahi doue il piede
Volgerò, che non sia dinanzi à gli occhi
Quel rogo, e quella fiamma?*

Doue

*Donde, donde, in qual tana, in qual cauerna
M'asconderò, che non sia dentro al core
La crudeltà, che morto haue'l Pastore?*

Arc. *Alcone, il mesto sum di tue parole,
Aspra nouella apporta,
Ma non farà sì, che'l caso vdir si possa;
Però tu narra il tutto, acciò possiamo
Porger rimedio à questo,
O teco empiamo di sospiri il Cielo.*

Alc. *Apprendi, Arcadio, il caso
Dal mio pallor del volto,
Dal sospirare, e lagrimar, da quanto
Indicio ne dà il core,
Che l'interrotta voce,
Mista con la gran pioggia del mio pianto,
Non potrà fare il tutto à te palese.*

Olp. *Alcon, dal tuo pallor, dal sospirare,
Da gli sbattuti moti del tuo core,
Impariamo hora teco à lagrimare;
Ma farà, che la tua lingua
Dica, per chi si pianga, e si sospiri.*

Alc. *Fiera materia è questa,
Nè men sarò bastevole à narrarla,
Pur'io dirò quanto mi sia concesso
Da la memoria mia, da lo spauento,
E da la gran pietate:
D'Orindo il gran valore
È noto sì, che non sol qui fra noi,*

Ma

*Ma ne la dotta Arcadia
E riuerito più, ch'altro Pastore:*

Però voglio tacer suo pregio, e vanto.

Arc. *C'è noto questo; segui pur' il resto.*

Alc. *Non è nel bosco pianta,
Non è grano d'arena in questo lito,
Non è pesce ne l'onda, augello in aria,
In questi campi spica, che non sappia
Di che tenace nodo Orindo fusse
Congiunto con Astrea.*

Olp. *Tu dici fusse? Dunque hoggi non sono?
Sta mane à l'apparir de la bell'Alba
Li vidi pur insieme.*

Alc. *Vera cosa tu narri,
Ma non sono due hor, che gran materia
Hà porto ella ad Orindo
D'occidersi; però sentite come;
Arse fin da' primi anni
D'Astrea, ne fè palese il graue ardore
Con la voce, ma ben co' viui effetti.
Molti, e molt'anni il foco
Hà tenuto sepolto nel suo petto,
Temendo quel che pur temer douea.
Doppo varie passion, tormenti vari,
Varie persecution, vari accidenti,
Per opra di Sileno,
Si conduß hoggi fino à l'hora estrema.
Al fin' ei si dispose aprir' il seno,*

E pa-

E palesar la sua profonda piaga,
 Per non morir' inonosciuto amante,
 Che chi fa ciò commette gran follia;
 E questo fè, perch'ei credeva chiaro,
 Arder la bella Ninfa ancor per lui
 Per molti, e molti segni
 Credea, ma'l creder suo fù vano, e torto,
 Che disse, e co'l suo dire
 Si procurò'l morire.
 Non tosto proferì la voce, ch'egli
 Fatto hauea sua beltate Idolo eterno
 A se stesso, che prese
 La fuga irata, e disse;
 O traditor Pastore, à Dio, non mai
 Ad Astrea parlerai.
 Pastor nemico, e non amante, à Dio,
 Non più ti trouerai doue son'io.
 Fù per cader, fù per restare occiso
 Da le voci crudeli,
 Muto diuenne, e poi versò gran pianto;
 Chiamò nemico'l Ciel, disse le stelle
 Crudeli, e voci nò, ma fier muggiti
 Rimbombar fer le valli.
 Vide l'alte speranze à terra sparse,
 Vide seccato il fonte,
 Que spengeua l'amorosa sete,
 Vide oscurato il Ciel del suo bel volto,
 Vide ecclissato il Sol de' suoi begl'occhi:
 Vide

Vide nemica Astrea,
 Suo conforto, sua speme, amore, e Dea.
 Da l'amorosa piaga egro languente,
 Anzi da le nemiche empie parole
 Verso la sua Capanna ei mosse'l piede,
 Anzi verso la Tomba.
 Quello, che fino ad hor v'hò raconntato,
 Appreso l'hò da molti suoi lamenti,
 Ch'ei mandò fuor dal cuor nanzi la morte.
 Arc. Orindo è dunque morto? Ahi che racconti?
 E morto Orindo, honor de' boschi, e figlio
 Di Febo, e de le Muse?
 Olp. O sfortunato Orindo,
 Anzi misere selue,
 Infelici Pastor di questi boschi;
 Ma narra il modo di sua morte acerba.
 Alt. Giunto à la sua Capanna,
 Girò tre volte per la selua i lumi,
 Tre volte alzolli al Cielo,
 Tre volte li chinò dolenti à terra,
 Poi mandò fuori vn gran sospiro ardente,
 Et vlutato, e grido,
 Et in queste parole
 Battendo palma à palma
 L'alto silentio roppe.
 O dolce al petto mio soaue albergo
 Quando la bella mia spietata Ninfa
 In dolce compagnia tu ritenesti,

Et hora odiato tanto,
 Quanto prima diletto.
 Dunque le membra mie
 Poseranno più in te? Dunque più caro
 Mi sarai senza *Astrea*?
 Piangi, *Vedoua*, piangi,
 Piangi *Capanna mia*;
 Ma se nel grembo tuo lei non terrai,
 Me dunque solo haurai?
 Ah no, d'*Echo* la voce obedir voglio.
 A disfar cominciò la sua *Capanna*,
 Ma rimirò più volte intorno intorno,
 Volgendo gli occhi in giro,
 Mirando se scorgeua alcun *Pastore*,
 O *Ninfa*, accioche lui non impedisse.
 Non vide me, ch'è *Dorilo* lasciate
 Hauea mie *Capre* in dirupata balza,
 Et io n'era ito à riportare un parto,
 Che m'era nato à l'hora, al mio *Tugurio*;
 Quand'io venirlo vidi sì dolente,
 Mi ritirai dentro un'aperto Carro,
 Ch'al suo *Tugurio* era vicino, ond'egli
 Mai non poteua scorgermi.

Arc. Hora torna

Al caso del *Pastore*.

Alc. Sfece'l *Tugurio* suo, che d'*Alghe*, e canne
 Era contesto, e fatto una catasta,
 Prese l'esca, e'l focile,

E de

E de la *viua pietra*
 Il più lieue elemento trasse, e disse;
 Da questo freddo sasso
 Esce il cocente foco,
 La cruda *Pastorella* dal suo core
 Manda viuace ardore,
 Ma questa dura *pietra*
 Mandando fuor le fiamme al fin si spetra,
 Ella via più s'indura,
 E manda fuor la fiamma,
 E in se non ne ritien pur'vna *dramma*.
 Le fauolose carte,
 Taccin, di *Meleagro*, ecco hora face
 Letale à me, che la mia destra tratta;
 Non già di *Flegetonte*,
 Ma ben ti chiamerò foco d'*Amore*.
 Correte quà *Pastori* à rimirare
 Qual gioia al fine à voi prepari *Amore*;
 Con che false lusinghe, alte speranze
 Egli nodrisca gl'infelici amanti.
 Fortunato gran tempo mi credesti
 Vedendomi bear con tante gioie.
 Ecco hora il mio trionfo,
 Ecco le mie delitie, e le dolcezze
 Conuerse in amarezze, ecco la morte.
 Quest'è quel foco, ond'io credei, che l'alme
 Fussero accese d'un medesimo ardore.
 Pouero gregge mio; Tu senza guida
 F N'andrai

N'andrai per queste valli, e indarno l'arme
 Cercherai del tuo caro, e buon Pastore;
 Per l'immenso dolore,
 Di latte porta le tue mamme asciutte.
 Tu bel Pianeta eterno,
 E voi notturni lumi,
 Velate i vostri rai di scure bende;
 Fate insolite Ecclissi,
 Tu bosco sfronda i rami,
 Tu mare inalza il tuo canuto flutto,
 Accio sia inteso il morir mio per tutto.
 Ma prima ch'io nel Rogo il foco auuenti,
 E che cenere sia questo mio corpo
 Incider voglio in questo Abete, come
 Orindo è posto à morte.
 Prese la punta d'un'acuto ferro,
 E ne l'arbore impresse queste note.

LO SFORTVNATO. Orindo à lato à questo
 Abete le sue membra al Rogo diede,
 E non lo spinse à questo Amor, ma l'odio,
 Odio, che li portò la bella Astrea.
 Indi riuolto à lei diceua. Abi cruda
 Orsa, Tigre, Pantera,
 Godi del morir mio, gioissi à pieno
 Vanne superba, altera, opime spoglie
 Dime riporta. Estinta è quella face,
 Ch'ardeua te de l'amor mio; N'accendo
 Vna maggior, che mi deuori tutto.

Tu

Tu illesa n'anderai: Non più ti cale,
 Non ti cale hor' Astrea del tuo Pastore?
 Gl'uffici, & i fauori
 Non voglio rammentar, che quando l'Api
 Non haueuan' ancor gustato fiori,
 Tu di Corone haueui cinto il crine,
 E di ghirlande varie.
 Ninfe di questi boschi Cittadine,
 Non apprendete crudeltà da lei;
 Ma quando viene in danze, & in carole
 In vostra compagnia, gridate sorte,
 Ecco l'empia ministra de la morte.
 Pastor, ch'Idolui fate vn sol bel volto
 Di femina inconstante, alcun non sia
 Di noi, ch'à Donna creda, à questa mia
 Di tutte la più cruda al suo fedele
 Dite. Fuggi da voi, Donna crudele.
 Echo fauella apprendi
 Sol per gridar, quando ci passa Astrea;
 Quest'è l'iniqua Donna, ingrata, e rea.
 E finalmente ò bosco, ò selua grida.
 Abi femin'empia infida?
 Arc. A queste voci non piangui Alcone?
 Alc. Se'l grande horrore il pianto
 Rinchiuso non hauesse dentr'al core
 Stillato mi saria
 Abi, c'hor ne viene il doloroso fine.
 Pose la man tremante

F 2

Ne

Ne la catasta il foco,
 E da l'ardor che da l'acceso petto
 Vscia, le legna tutte in vn momento
 Prefer la fiamma, e'l vento de' sospiri
 Disponeua sì ben quella materia,
 E secondaua il fuoco,
 Che parue à fiamma esposta arida messe.
 Volauano à le stelle
 In globi le fauille.
 Intrepido di cuor, di uolto essangue
 Tremolo de le membra in atto posto
 D'auuentarsi nel foco,
 Disse piangendo l'ultime parole.
 Ecco fenice al Rogo
 Il tuo fido Pastor crudele *Astrea*,
 Che spera di rinascer' à le gioie,
 E morire à le noie.
 Poscia, che'l *Mongibello*,
 Che tengo ascoso dentro à questo petto
 Con le sue viue fiamme
 Le membra nò, sol mi diuora l'alma:
 Destruggi hor foco tu la mortal salma.
 Disse, e muouere il vidi;
 Riuolsi gli occhi altroue,
 E mi fuggij per non veder tal cosa.

Olp. Ah tu correr doueni à darli aita,
 Et impedirlo tosto.

Alc. Con tal'animo stauo intento al caso,

Ma

Ma nel'effetto stesso inhorridire
 Sentij me tutto, nè potei spiccarmi
 Da quello aperto Cerro;
 E quando il corso presi in questo loco,
 Troppo lo vidi esser vicino al foco.
 Ma gite voi le ceneri à trouare,
 E porle in nobil' *Vrna*, accio che *Tomba*
 Non li sia'l foco in tutto,
 E quelle il vento poi non sparga in aria.
 Olp. Velocissimo il piè mouiamo *Arcadio*.

Il fine dell'Atto Quarto.



Choro.



E le scole d'Amore
 Oscuri troppo son gl'alti de-
 creti,
 Quando tu pensi nel profon-
 do errore
 Di tenebrosa notte esser'in-
 uolto

Miri squarciato il denso velo, e sciolto,
 E godi in dolce Aprile i giorni lieti.
 AMOR con vn soave, e dolce mele
 Condisce'l tofco, e'l fele,
 E ne le gioie sue tal gusto coua,
 Che de le pene il ricordarsi gioua;
 Se da principio si pasc'ei di pianti,
 Fà per colmar di riso poi gl'amanti;
 VN SOL breue d'Amor dolce più vale,
 Ch'ogni lunga d'Amor pena mortale.
 Ciascun dunque d'Amor sospenda al Tempio
 Il suo cor per Trofeo, chi vuol sentire
 Vero ben, caro ardor, dolce gioire.



ATTO

ATTO QVINTO,

SCENA PRIMA.



Dorilo solo cantando.



*Nuid'occhio non può, geloso co-
 re
 Vietar, ch'in questo duro esiglio
 mio
 De le uermiglie gote i vaghi
 fiori
 Vagheggi, o bella Clori,
 Nè far può sì, ch'io ponga in cupo oblio
 De l'immensa bellezza il vino ardore.
 Ma com'è l'ombra da l'imagin vera
 Diuersa, così miro
 Diuersamente il suo leggiadro aspetto
 Scolpito ne l'Idea, però sospiro,
 Però porto dal duol squarciato il petto.
 Hor relegato in questo incolto bosco,
 Errar confuso, forsennati giri,
 Profondo sospirar, pensar profondo,*

F 4 Sonente

*Souente lagrimar, chiamar' il mondo
 Tomba di cuore, albergo di martiri,
 Il Cielo bestemmiar', empio homicida,
 Gridar' Amore, e la mia stella infida,
 Dolorosi, e funesti
 Sono del viuer mio tutt' i miei gesti.
 Ma quando auuiien, che i tenebrosi lumi
 Mirin per loro specchi
 Le tue sante bellezze,
 Dolce gioir, viuer beato, in fiumi
 Ondeggiar di dolcezze,
 Ebro di gioia diuenir; son questi
 Del lieto viuer mio graditi gesti.
 Tune la bella Arcadia
 In danze, & in carole i dì sereni
 De l'altre in compagnia gioiosa meni,
 Io per deserte selue
 Viuo ululando sì, ch'ogn'huom ne paue,
 Ah dura lontananza, esiglio graue.
 Amor per darmi pene
 Dimora in questo bosco,
 Ripieno di velen, d'amaro tosko.
 Amor colmo d'ambrosia, e di dolcezze,
 Accio di quelle i più felici asperga
 Ne' tuoi begli occhi alberga.
 O se tu fussi in questi aperti campi
 Di queste Pastorelle in compagnia
 Felice vita mia.*

O s'hora

*O s'hora io fussi la' ve tu dimori
 Questi Pastor lasciati, & i Bifolci
 Trarrei pur l'hore dolci.
 Ma questo il Fato nega,
 E mi destina ogn'hor pena infinita;
 Ah dolorosa vita.
 Vanne sospiro ardente al freddo petto,
 E s'ella ti dimanda di mia sorte
 Dilli, ch'io son condotto in seno à morte;
 E s'ella non si piega,
 Prendi nuouo vigor, sospira, e prega.
 Se dopo le tempeste, e le procelle,
 Le ruinose pioggie de' miei pianti,
 De le tenebre Amor squarciasse il velo,
 Ch'io al fin godeffi vn bel sereno Cielo,
 Come auuiene ad Orindo, le mie noie
 Sarebbon condimenti à le mie gioie.*



SCENA

SCENA SECONDA.

Alcone, Dorilo.

Alc.  CHE Dorilo vai
Empiando'l Ciel di dolci ri-
me, & hora
Ripigli il dolce suon, la mu-
sica hora

Dor. Trauaglio in dolci errori
Di fortunati amori,
E palesano à sassi, à queste piante
Esser me fortunato afflitto amante;
E sfogauo'l mio duolo
Con la sampogna in questo bosco solo.

Alc. Tembrin più meste note
Dorilo le tue canne,
Piangi d'Orindo'l caso,
Ch'è già del viuer suo giunt' à l'Occaso.

Dor. Giunti à l'Occaso son d'Orindo i guai,
E le sue gioie sono à l'Oriente
A goder liet' April, vago, e ridente.
Posa beato à la sua Donna in seno,
Et hor da gl'occhi, hor da le labbra sugge
Paci soauì, e di dolcior si strugge.

Alc. Dunque le membra sue

Il

Il Rogo con le proprie man costrutto
Non haue arso, e destrutto?

Dor. Aspra Tragedia, e fiera
Haueua ordito Orindo à la sua vita,
Ma s'è riuolto l'ordine, ch'Amore
Gl'haue tessuto auuenturoso fine.

Alc. Con qual'arte, & incanto
Placato s'è quell'angue
Ch'era sì desioso del suo sangue?
Come hà spetrato il duro core Astrea,
Ch'à lui fù cruda Circe, empia Medea?

Dor. Quello, ch'à nullo amato amar perdona,
E la figlia di lui pietate amica.

Alc. Precipitoso andare
Io pur lo vidi al Rogo, & à le fiamme.

Dor. Poi che tu sai la dolorosa historia,
E lagrimosa tela del suo caso,
Narrar ti voglio il suo gioioso fine.

Alc. Narralo pur, perch'io
Tal miracol saper bramo, e desio;
Ma dimmi sol come scampò dal foco,
Che'l resto vider gl'occhi miei dolenti.

Dor. Le fugitive orme d'Astrea, Melampo
Seguia, che volto il tergo
Sdegnaua schiua vdir le sue preghiere,
Quand'essa molle il volto
Di quei vini sudor, ch'Orientali
Perle sembranan ricche, al zogo giunse.
Quale

Qual' angellin, che l'insidioso visco
 Tenta fuggire, à cui l'alletta il canto
 Del suo compagno prigioniero, e mentre
 Ei ne fugge vn, precipitoso il volo
 Volge ad vn' altro, e resta incauta preda.
 Così colei, mentre i lasciui amori
 Fuggiua, e le preghiere di Melampo
 Presa preda restò d'Orindo, ch'ella
 Subito, che lui vide à quelle fiamme,
 Vicino sì, che fù per restar n' arso;
 Gridò, che fai Orindo?
 Arresta il corso, à queste indegne fiamme,
 Tosto t' inuola Orindo.
 Caduto già nel foco
 Saria, ma quando vide il bell' aspetto
 D' Astrea fermossi, ch' insensibil sasso
 Parue, e poi disse; Astrea quì giungi à tempo,
 Che vegga far di me l' ultimo scempio.
 L' incominciata impresa
 Cessi per Dio, viui (diss' ella) e basti,
 Ch' à me dispiaccia il tuo morire almeno
 S' io non ti dono l' amor mio. Riprese
 Egli, Dapoi ch' io far non posso cosa,
 Ch' à te dispiaccia, io differisco alquanto
 La morte mia, fin che ti spiaccia. Steso
 In terra chino à lei soggiunse; Ah Donna,
 Donna non già, ma bene Angel celeste,
 O tu cruda m' uccidi, o tu pietosa

Mi

Mi porgi medicina;
 Cigno à te canto i funerali accenti.
 Io amo, io ardo, io moro,
 E tu non curi Donna (ahi fiera sorte)
 L' amor, l' ardor, la morte.
 Se già colmo di gioia
 N' andai qual vago angel di ramo in ram
 Lieto cantando, Io amo;
 Hor posto in somma noia
 Vado gridando colmo di martoro.
 Io amo, io ardo, io moro.
 Piango, sospiro, e grido,
 Cantai già, risi, e le mie stelle amiche,
 Dissi, c' hora à me son fatte nemiche;
 Talche cangiato hora il mio stato infido,
 Piango, sospiro, e grido.
 Ahi dolorosa vita,
 Ahi lagrimoso fine;
 Bellezze pellegrine,
 Voi, voi bellezze incolpo,
 Voi, che faceste il colpo,
 Ond' io già sperai pur trouar aita,
 Ahi dolorosa vita.
 Ahi cruda, ahi fiera, ahi dispietata Donna,
 Al tuo bel simulacro
 La mia morte consacro,
 Morte, che verso me non punto a sonna,
 Ahi cruda, ahi fiera, ahi dispietata Donna.
 Alc.

Alc. *Dolci dolenti voci*
Da placare i Leon, gl'Orsi feroci.

Dor. *Voci, che fer depor maligne voglie,*
Graue sdegno addolcir, depor l'orgoglio.
Fece d'Orindo à l'hor catena al collo
De le sue belle braccia di ritrosa
Donna fatta amorosa.
Qual sonnacchioso in cupo senno inuolto,
Che rimira varie ombre, e cieche larue,
Tale Orindo à l'hor parue,
Che non sapendo ben s'era disciolto
Dal sonno, sene staua assai confuso
L'amor, cangiar vedendo in sì dolce vso.

Alc. *Miracoli d'Amore,*
Che di manna celeste bea gl'amanti
Doppo i sospiri, e i pianti.

Dor. *La bella Ninfa accorta,*
Del vaneggiar di lui, li disse, Orindo
Sei desto, e non opprime
Le membra tue letargo,
L'ombra non son d'Astrea, ma son' Astrea.

Qual'amorase, e semplici Colombe
Amicamente gir doppiando i baci
Fino à la lor Capanna;
Hor fra l'alga, e la canna
Non inuidiano al Ciel la dolce manna.

Alc. *Ma l'amoroso cacciator Melampo*
Non vide la da lui seguita preda

Felice

Felice predator à se rapire?

Dor. *Geloso amante di tai gesti il fine*
Staua aspettando; Amor lo fece vn sasso.
Dentr' vn' aperto Cerro
Ascoso vide'l tutto,
Ma non con l'occhio asciutto.
Fù d'amorosa fauola materia,
Ch'vn'altra Ninfa ardendo per Melampo
Era presente, e quando i fortunati
Amanti si partiro,
Molli preghi, sospir, lagrime fuori
Vsciro da le rose, e da le perle
De la sua bocca, accio Melampo à lei
Fusse pietoso, e che spetrasse il core
Hauendo perso egl'il primier' Amore.
Aspettar non potei qual preparato
Houesse fine Amore à quella Ninfa,
Che rimirando'l Sole in grembo à Theti
Voler posarsi, vidi esser già l'hora
Di ricondurre il mio pasciuto gregge
A la mandra, e inuolarlo da le mani
Furtiue, e fauci de gl'ingordi Lupi.

Alc. *Per far tal'opra era venuto anch'io.*



SCENA

SCENA TERZA.

Altina. Melampo.

Alc.



*D I pouero amor pouera
Altina,*

*Ma ricca ell'è di fede;
Semplicetto è Melampo,
E suenturata Altina;
Tu sdegni quei piaceri,
Che ti prepara Amore;*

*Io di seguir te vaga,
Di pianti, e di sospir mi rendo paga.*

Mel.

*E folle Altina, & io
Son troppo sfortunato,
O vuoi dir siamo entrambi,
E folli, e suenturati,
Che solo seguitiam sogni, ombre, e larue.*

Alc.

*Tu ben vaneggi, poi c'hai visto Astrea,
La tua celeste Dea,
Tuo conforto, e tua spene
D'Orindo hauer le voglie fatte piene,
E con mille catene
Hauerli cinto con le braccia il collo,
Dando à lo sperar suo l'ultimo crollo.
E sei restato pur Melampo in vita,*

Opra

Opra d'Amor, ch' à me sol ti riserba.

Mel. *S' à l'hor non venne meno*

*Il fragil viuer mio,
Credemi fù, perch'io
Resto à pene maggiori.*

Alc. *Resti à maggior dilette,*

*Se con san'occhio vuoi
Mirare il don, che ti promette Amore.*

Mel. *M'hà porto amaro il fele,*

Non può dar dolce il mele.

Alc. *Ecco il mele, e le gioie, ecco d'Amore*

*Gli alti dolci dilette
Con ch'egli inebria i petti;
Eccoti l'amor mio, prendi mia salma,
Gouerna à voglia tua mio corpo, e l'anima.*

Mel. *Altro à farmi contento*

*Bisogna, e discacciar l'aspro tormento,
Astrea m'incende, mi disface, e strugge
Quell' Astrea, che mi fugge,
E per empiermi di mortal veleno
Posa d'altro Pastor felice in seno.*

Senza perdere il lume

Occhi miraste quell'infame caso,

E non spiegò le piume,

Il veder vostro à sempiterno Occaso?

Fu miracol d'Amore,

Che non s'aprissi il core.

Alc. *S'orbo non rimanesti*

G

Fù

Fù perchè prima hauui perso il lume
 A l'hor, ch'amaſti lei de l'amor tuo
 Troppo ſchiua, & indegna.
 Eri tu cieca Talpa, hora diuieni
 Occhiuto Argo, e s'Amore
 Ti bendò gli occhi, hora te gl'apre, e gira;
 E ſe tu guardi bene
 Non ſono in tutto del tuo amore indegna.
 Non voglio di beltà far paragone
 Con altre Ninfe, e de li pregi mei
 Se ben ciò far potrei.
 Se miri il bel del volto
 Negletto à parte à parte
 Vedrai di Natura opre, e non de l'arte;
 Il tutto vedi incolto
 Se'l tuo cor s'ammolliſce, e non s'indura,
 Vnirò l'arte inſieme, e la Natura,
 O che bellezze rare
 In me potrai mirare.
 Son bruna, ma col bruno
 Vnita è la bellezza,
 Amor con tal colore
 Piagato hà più d'un core.
 Son bruna, e queſto bruno ad Alceo piacque
 Alceo, che de le ſacre Muſe nacque;
 O color diſſe, à me sì caro ceda
 A queſto vago bruno
 Ogni color, e queſto arda ciaſcuno.

Di

Di Venere il vermiglio,
 Il bianco di Giunone,
 E di Minerva il pallido gradito,
 A queſto bruno cede,
 Nè color pari al bruno vnqua il Sol vede.
 Cantò già queſto Alceo
 Quando lui diſcacciai,
 Però, che te crudele (ahi troppo) amai.
 Nè ſtai molto confuſo
 Quasi huom, che cangi voglia,
 Deh dimmi, Amor nel mio voler t'inuoglia?
 Mel. Mi ſerpe intorno al cuor nuouo deſio,
 E par, che'l vecchio amor ponga in oblio,
 Et vno affetto nuouo
 Dentro al mio ſeno hor couo.
 Alc. Santo d'Amore, e venerando Nume
 Con il tuo ſanto foco
 In calde tempore hora Melampo infiamma,
 Si ch'ei ſia tutto fiamma;
 Paſtore, oue ſi volge il tuo penſiero?
 Mel. Non sò, ma ſono in tutto
 Diſciolto dal ſeguir la cruda Aſtea.
 Alc. Impara da le due Tortore amiche,
 C'hora ſopra di noi ſpiegono il volo,
 Che tanto Amor reciproco le punge,
 Che non l'una da l'altra ſi diſgiunge,
 E ſempre hauendo i lor penſieri amici
 Memano i dì felici.

G

2

S'hauerem

*S'haueren così noi concordi i cori
Felici nostri ardori.*

Mel. *Ragion, d'altrui la crudeltà, Beltate
L'alto impero d'Amore,
Fà, ch'io ti doni il core.*

Alc. *Giorno felice, fortunata Altina,
Amor benigno, dolce ogni mia pena.
Pascete hor'occhi voi la cupa fame
Ne le bellezze del mio bel Pastore.
Hedera diuenite hora mie braccia,
Et annunciate queste belle membra,
De l'Idol mio, ch'un angelo mi sembra.
De labri, labri hora suggete à gara,
Libate hora da gl'occhi i cari baci.*

Mel. *Chi dolcezza amorosa vuol gustare
Di scambieuole Amore anninca l'alme.
Andiamo al mio Tugurio
A goder lieti quelle gioie, Altina,
Ch'Amore hora ci destina.*



SCENA

SCENA QVARTA,
& vltima.

Arcadio solo.



GIORNO lieto, e sereno,
Nel qual con doppie gioie Amo-
re i petti
Bea de' Pastori à lui serui, e sog-
getti.
Giunone ogn'anno in questo lie-
to giorno

*Spieghi sereno il velo,
Acciò si goda un bel tranquillo Cielo.
Il gran Pianeta eterno
Sorga da l'Oriente
Sempre vago, e evidente.
Hor si spenga ogn'Ecclisse,
Che mai venir potesse in questo giorno,
E renderlo men vago, e meno adorno.
Comincino hoggi i dumi
I Cerri, i leui, con le querce dure
Produr di ghiande in vece vne mature.
Di questo incolto bosco
Ogni ramo, ogn' i pianta
Diuenga diuin Nume, anima santa.*

Vn

Vn quando non s'appiatti
 Ne le latebre de l'ombrosa selua,
 Ferocissima belua.
 Habbino le dolci acque
 Di questo nostro fiume
 Di correr latte, e mel per lor costume.
 E sia di questo dì nobil lauoro
 (Opra de l'hore sue) l'età de l'oro.
 Tutta questa Campagna olezzi, erida
 Sì che inuidia li porti la bella Ida.

A voi Donne immortali
 Del gran Cupido sola eterna cura,
 Meraviglie del Cielo, e di Natura,
 Poiche vi face il seno
 De' frutti suoi Pomona adorno, e pieno;
 E'l bel volto v'infiora
 Co' bei tesori suoi la bella Flora;
 Spiegon de l'ali sue le picciol vele
 L'Api d'Hibla per far ne' labri il mele;
 Versi dal terzo Ciel ne' vostri grembi
 Amor d'ambrosia, e manna dolci nemi,
 Venere sempre aspiri
 A bei vostri desiri;
 E se voi sete amanti
 Cessino i vostri pianti;
 Sia ciascun vostro amante circondato
 Da nube densa, ond'ei sia poi beffato,

Ac

Accio non sia ch'il veda,
 E scopra la gradita, e bella preda;
 Ma non siate crudeli
 A li vostri fedeli.
 A te Prole maggior, sesso virile
 Se senti al cor gentile
 Al tuo nobile core
 Pensiero alcun d'Amore,
 Quanto grand'è tua fede,
 Tant'Amor ti prepari ampia mercede
 Il bell'Idolo tuo ti renda grato,
 Accio viui beato
 Quante fiate mi brami esserli appresso
 Tant'ei sia concesso;
 Sinistra empia Cornice
 Non dia materia d'essere infelice,
 Cotale amorosa opra
 Non sia mai chi discopra,
 E se mai deui andare
 A dilette d'Amor dolci gustare
 A l'hor che'l Cielo il suo bel manto in bruna
 Non t'impedisca il raggio de la Luna,
 E di comuni voglie,
 Amor la uaga tua per sempre inuoglie,
 Al collo tuo col destro, e manco braccio
 Faccia perpetuo laccio,
 Di questo à voi benigno, e grato Autore
 Prega deuoto Amore.

I L F I N E.